pera mòra

Club Alpino Italiano
sezione di Pianezza

numero 132/46 - anno 2022

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI PIANEZZA

Via Moncenisio, 1 - 10044 Pianezza (Torino)
www.caipianezza.it - caipianezza@gmail.com

Aperto tutti i giovedì dalle 21,00 alle 23,00
Obbligo di mascherina e super green pass.

Notiziario annuale a diffusione interna della sezione di Pianezza del Club Alpino Italiano. Pera Mòra viene consegnato ai soci e sostenitori del CAI Pianezza. Esso si avvale della collaborazione gratuita di tutti i soci.
Gli articoli non firmati si intendono della redazione.

Comitato di redazione: Aldo Giordana (responsabile), Luca Borelli, Fernando Genova, Giovanni Gili.
Progetto e impaginazione: Nadia Castagno

Numero 132 Anno 46
Gennaio - Dicembre 2022

***Foto di copertina**:*
"da Punta Ostanetta" di Pino Gianni Salvatore, foto vincitrice del concorso fotografico 2021

Sommario

Sommario 1
Segreteria 2
Nuove generazioni 3
Composizione dell'organico 4
Concorso fotografico 2022 5
Attività 2022 6
Programma serate 2022 10
Scuola Giorda corsi 2022 11
Corsi di arrampicata per ragazze/i 12
I sentieri di Mario 14
I "fratelli" del Masso Gastaldi 20
Adotta un masso 23
Novità rocciose 24
ViVa in/la MTB 26
La base partigiana del 'Non si Vede' ... 28
In cammino per ricordare la resistenza 31
GTA 37
Esiste il compagno di escursioni ideale? 48
Attività sociali 2021 52
Ciao Valter 64
Ciao Pier 64

Segreteria

Totale soci 2021: 365

215 soci ordinari
26 soci ordinari-juniores
93 soci familiari
31 soci giovani

Tariffe tesseramento 2021:

Ordinario	43 €
Juniores (18-25 anni)	22 €
Familiare	22 €
Giovane	16 €
Giovane secondogenito (*)	9 €

(*) Tariffa applicata se un genitore con la stessa residenza è iscritto.

Perché iscriversi al CAI

- Avrai l'assicurazione infortunistica che copre tutte le gite sociali.
- Sarai sempre coperto dal soccorso alpino anche in attività individuale e nella pratica dello sci.
- Riceverai la Rivista del CAI, le pubblicazioni della nostra sezione e dell'Intersezionale.
- Avrai un buono di pernottamento a scelta tra uno dei rifugi indicati sul buono stesso.
- Potrai usufruire di un vasto calendario gite che spazia in tutte le attività inerenti la montagna.
- Potrai usufruire di una sede aperta tutti i giovedì sera, dove potrai incontrare gli amici e condividere con loro esperienze nuove e trascorse.
- Potrai assistere a bellissime proiezioni o serate a tema gratuite.
- In sede troverai una ricca biblioteca a tua disposizione gratuitamente.
- Potrai usufruire del materiale sociale per le gite in montagna.
- Potrai usufruire di alcune convenzioni indicate sul sito sezionale.

Modalità di iscrizione:
La copertura assicurativa per i soci che non rinnovano terminerà il 31 marzo 2022. Sarà possibile iscriversi o rinnovare l'adesione, entro e non oltre il 31 ottobre 2022.
I nuovi soci devono presentarsi con una fototessera e il codice fiscale. Per la tessera verrà applicato un costo aggiuntivo di 4,00 €.
Al momento dell'iscrizione sarà possibile richiedere l'aumento dei massimali della polizza infortuni, valida solo per le attività sociali, versando un importo aggiuntivo.

Ricordiamo che la segreteria è aperta tutti i giovedì dalle ore 21,00 alle 22,30. Obbligo di mascherina e super green pass.

Soci venticinquennali

Aimar Cesare, Bianchi Erica, Comandone Maurizio, Grossini Franco, Longo Paolo, Peretto Stefano, Rezzi Carmen, Rizzetto Matteo, Rizzetto Santo Silvio

Soci cinquantennali

Galliano Luciana

Convenzioni 2022 per i soci

Oltre alle agevolazioni e vantaggi per i Soci insiti nell'associazione al CAI, i soci della Sezione di Pianezza usufruiscono di condizioni particolarmente vantaggiose con le seguenti aziende:

Centrottico foto Livio - Fisioalp - IRM - Istituto Ottico Pianezza - Medical Lab - Studio Fisiolistic - stazioni sciistiche: Cervinia, Torgnon e Via Lattea - Abbonamento musei Torino Piemonte - Click Photo Club - Passion Sport - Palestra di arrampicata Escape - Gioielleria Cuatto - La banda Bassotti - Rossella mode

Dettagli delle convenzioni li trovate sul sito sezionale alla pagina "Sezione", voce "Convenzioni". Oltre a ulteriori convenzioni tramite il raggruppamento Intersezionale Valsusa Valsangone.

Nuove generazioni

Care socie e soci,
un altro anno di pandemia è passato ma, la strada sarà ancora lunga. Abbiamo gradualmente ripreso le attività, finalmente molti di voi partecipano. La sede non è più vuota, agli eventi eravate molti, nascosti dalle mascherine, distanziati e magari un pò timorosi ma che bello vederci finalmente riuniti.
Continuiamo a ricevere circolari dalla sede centrale, su cosa possiamo fare, su come dobbiamo comportarci, le limitazioni, le regole che cambiano in continuazione, ma ci proviamo lo stesso, un mio grande grazie va soprattutto a chi insieme a me manda avanti la sede, i consiglieri, i capi gita, tutti coloro che nonostante le mille difficoltà, e il grande impegno aggiuntivo delle varie verifiche (autocertificazioni, green pass) ci credono lo stesso.
Occorre dal mio punto di vista non dimenticare il nostro obbiettivo, la montagna in sicurezza, a nessuno di noi verrebbe in mente di fare un'arrampicata senza imbrago, o una sci alpinistica senza arva, da oggi dobbiamo aggiungere alla nostra attrezzatura, per ora e speriamo ancora per poco, anche il Green Pass.
Concludo con l'emozione che mi ha lasciato, credo condivisa da chi c'era, della Castagnata. Giornata memorabile, grande partecipazione eravamo oltre 80.
La splendida escursione al rifugio "non si vede", ha visto oltre 50 amici raggiungere l'agognata meta, contenti di vivere, finalmente, un piacevole momento in compagnia.
Quel giorno ho avuto la grande fortuna di accompagnare un giovane ragazzino, che per la prima volta si avventurava in montagna.
Che bello vederlo, prima un pò timoroso, poi, rapito dal fascino dell'ambiente circostante. È stato emozionante osservarlo mentre scopriva un mondo nuovo; il suo stupore per la bellezza del paesaggio e le sue continue esclamazioni di meraviglia e di pura gioia per la gita. Vedere e sentire in un ragazzino così tanto trasporto, stupore e euforia mi ha dato tantissima soddisfazione. È questo quello di cui il CAI Pianezza ha bisogno per il futuro; l'entusiasmo delle nuove generazioni.
Grazie Alex.

Luca Borelli

Composizione dell'organico

Direttivo in carica triennio 2021-2023

Presidente: Luca Borelli

Vice Presidenti: Silvia Santantonio, Manlio Vineis

Segreteria: Marina Gallo

Gruppo di segreteria: Nadia Castagno, Gianfranco Contin, Osvalda Frigerio

Tesoriere: Pietro Bodrito

Revisori dei conti: Mario Bertini, Renato Nozza

Consulente fiscale: Maria Luisa Tealdo

Consiglieri: Alessandro Bellato, Luca Belloni, Enrico Bertello, Fernando Genova, Giovanni Gili, Mauro Jallin, Marco Mattutino, Franco Mazzetto, Guido Pettovello, Riccardo Piovano, Silvia Santantonio e Manlio Vineis.

Commissioni

Alpinismo - M. Mattutino (referente; mail: marcomattutino@gmail.com), G. Contin, A. Fiorentini,

Arrampicata - M. Vineis (referente; mail: minervine17@gmail.com)

Escursionismo (estivo ed invernale) - A. Fiorentini (referente; f.albike@gmail.com), A. Lovera (referente; alberto.lovera.2009@gmail.com) G. Contin, F. Genova, R. Nozza, E. Pianca, L. Pochettino

Family CAI - N. Castagno (referente; nadia.castagno@gmail.com), L. Borelli, M. Vineis

Mountain Bike - L. Belloni (referente; lucabelloni1971@gmail.com), E. Barbero, T. Cuatto, A. Fiorentini, M. Giordanino, G. Moscato, S. Rizzioli

Sci alpinismo - M. Mattutino (referente; mail: marcomattutino@gmail.com), L. Belloni, T. Cuatto, G. Gagliardi, M. Gallo, E. Motto

Gruppo Sentieri e Masso Gastaldi - G.Gili (referente Masso Gastaldi; gilig@libero.it) G. Pettovello (referente sentieri; guyfriul@alice.it), A. Bellato, M. Bertini, F. Genova, A. Giordana, R. Nozza, C. Rabezzana, S. Santantonio, M. Tealdo, A. Torchio, M. Vineis

Gruppo Juniores - M. Cinus (referente; m.cinus@tim.it), R. Piovano (referente; riccardo.piovano@gmail.com)

Rapporti intersezionali, L.P.V. e relazioni pubbliche - L. Borelli (referente; lucbore@yahoo.it), G. Gili, M. Vineis

Stampa e manifestazioni - L. Borelli (referente; lucbore@yahoo.it), A. Bellato, F. Genova, G. Gili, A. Giordana, M. Alpinisti (Notiziario, Sito Web e pagina Facebook), N. Castagno (grafica)

Biblioteca - A. Bellato (referente), Silvia Santantonio

Materiale sociale - G. Contin, F. Mazzetto

Sede sociale e magazzino - G. Contin, M. Gallo, R. Nozza, G. Panero

Concorso fotografico 2022

Il concorso fotografico della nostra sezione, riservato ai nostri soci, quest'anno ha come titolo:

Tra le montagne... in compagnia

Si ricorda che ogni Socio potrà presentare, fino ad un massimo di 5 foto in formato digitale, entro **27 ottobre**.

I primi 3 classificati riceveranno in premio dei buoni acquisto e le foto saranno utilizzate per la copertina dell'annuario 2023.

I regolamento completo ed il modulo di iscrizione saranno disponibili sia sul sito sia in Sede.

Tanti ne hanno bisogno!

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

AVIS

Sede comunale "L. GILI" di Pianezza - Via XXV Aprile, 4

La sede è aperta tutti i martedì dalle ore 21 alle 22,30 - mail: aviscomunale.pianezza@gmail.com

Anche tu puoi contribuire!

Dove donare: unità di raccolta "A. Colombo"

Via Torino, 19 a Pianezza, tutti i giorni dalle 7,30 alle 11,45

Attività 2022

Tutte le attività, qui di seguito descritte, **potrebbero subire delle variazioni** (meta, data, ecc.) per vari motivi. Gli organizzatori si impegnano a proporre delle alternative di uguale difficoltà nel limite del possibile. **Invitiamo i soci a informarsi il giovedì precedente la gita in sede o a contattare direttamente l'organizzatore.**
Per tutte le gite è obbligatoria l'iscrizione, entro il giovedì antecedente la gita.
La descrizione completa, gli orari ed eventuali modifiche alle attività le trovate aggiornate di mese in mese sul nostro sito.
PER LE GITE È OBBLIGATORIO IL GREEN PASS (BASE O SUPER) E L'AUTOCERTIFICAZIONE DA CONSEGNARE AL CAPOGITA

Data	Attività		Destinazione	Organizzatori
16 Gennaio	Escursionismo invernale		Monte Giassez - Rouilles	A. Lovera, L. Pochettino
16 Gennaio	Scialpinismo		Monte Paglietta	L. Donadonibus, A. Lupo, E. Motto, E. Pellegrino
29 Gennaio	Scialpinismo		Punta Rasciassa	L. Belloni, M. Giordanino, F. Mazzetto, E. Salzedo
30 Gennaio	Escursionismo invernale		Escursione sulla neve	ISZ
6 Febbraio	Juniores		Punta Surela	T. Comandone, R. Piovano
13 Febbraio	Escursionismo		Massi erratici tra Pianezza e Alpignano	G. Gili, R. Nozza
13 Febbraio	Scialpinismo		Cime de la Charvie	G. Contin, A. Defedele, G. Gagliardi, O. Zein

Data	Attività	Destinazione	Organizzatori
20 Febbraio	Escursionismo invernale	Melmise - Bardonecchia	G. Pettovello
20 Febbraio	Alpinismo giovanile	Giochiamo sulla Neve	ISZ
26 Febbraio	Alpinismo	Vertical Rock	M. Vineis
27 Febbraio	Scialpinismo	Monte Camoscere	V. Demichelis, M. Jallin, A. Lupo, M. Tognato
12-13 Marzo	Scialpinismo	Valle Stura	L. Belloni, E. Somano, M. Tognato, O. Zein
13 Marzo	Escursionismo	Monte Capretto Avigliana	G. Gili, R. Nozza
26 Marzo	Alpinismo	Vertical Rock	M. Vineis
27 Marzo	Scialpinismo	Corno Bianco	L. Donadonibus, M. Giordanino, M. Mattutino, E. Somano
3 Aprile	Juniores	Gran Guglia del Bessè	A. Bellato, S. Santantonio
9 Aprile	Scialpinismo	Pointe Gollien	G. Contin, A. Defedele, G. Gagliardi, M. Gallo
10 Aprile	Escursionismo	Il balcone panoramico delle grange Blina (Bassa Valle di Lanzo)	G. Gili, R. Nozza
10 Aprile	MTB	Valle del Sessi Celle, Villardora	A. Fiorentini, R. Dallo
23-25 Aprile	Scialpinismo	Adamello	L. Belloni, M. Jallin, M. Mattutino, R. Tonso
1 Maggio	MTB	Collina di Torino	L. Belloni, L. Caputo, E. Pellegrino
7 Maggio	Scialpinismo	Roisetta	V. Demichelis, M. Gallo, M. Giordanino, F. Mazzetto
8 Maggio	Escursionismo tematico	Paraloup e Valloriate Rittana (Borgo S. Dalmazzo)	A. Fiorentini, R. Nozza
14-21 Maggio	Escursionismo	Aspromonte: il sentiero dell'Inglese	G. Gili
14 Maggio	MTB	Le Borgate di Prarostino	G. Guala, M. Jallin, R. Dallo
14 Maggio	Alpinismo	Vertical Rock	M. Vineis

Data	Attività	Destinazione	Organizzatori
15 Maggio	Alpinismo giovanile	Conosciamo la natura	ISZ
20-22 Maggio	Scialpinismo	Niblè e Sommeiller	M. Jallin, M. Mattutino, E. Pellegrino
22 Maggio	Speleologia	Grotta	M. Vineis, L. Borelli
29 Maggio	MTB	Valli di Lanzo o Bassa Val Varaita	M. Giordanino, S. Rizzioli, T. Cuatto
05 Giugno	Attività varie	Raduno ISZ	ISZ
12 Giugno	Escursionismo tematico	Bastalon Gran Paradiso Ceresole	M. Vineis, N. Castagno, L. Borelli
14 Giugno	MTB	Gita in notturna con superluna	T. Cuatto, L. Caputo, G. Moscato
18 Giugno	MTB	Monti della Luna	L. Belloni, M. Jallin, R. Tonso
19 Giugno	Ferrata	Ferrata degli alpini Oronaye - val Maira	G. Pettovello
25-26 Giugno	Alpinismo	Gran Sertz	M. Jallin, M. Mattutio
2-3 Luglio	MTB	Weekend in Val Maira	M. Giordanino, S. Rizzioli
03 Luglio	Escursionismo	Col Giulian - Villanova Pellice	A. Lovera, L. Pochettino
10 Luglio	Juniores	Cima di Pienasea	A. Bellato, Comandone, S. Santantonio
16 Luglio	MTB	Pointe de Chaligne	L. Donadonibus, S. Rizzioli
17 Luglio	Escursionismo	Monte Avic (zona) Champdepraz	G. Pettovello
31 Luglio	Escursionismo	Lago dei 7 colori - Claviere	G. Contin
10 Settembre	MTB	Lago Tzan	L. Donadonibus, G. Moscato, E. Pellegrino
11 Settembre	Juniores	Croix de Toulouse (ferrata)	A. Bellato, S. Santantonio, Comandone
18 Settembre	Escursionismo	Punta Roma Pian del Re (Crissolo)	G. Contin, G.Pettovello
25 Settembre	Alpinismo giovanile	Saliamo sulle rocce	ISZ

Data	Attività	Destinazione	Organizzatori
25 Settembre	MTB	Pintas e Ciantiplagna dal Frais	T. Cuatto, R. Tonso, M. Mattutino
02 Ottobre	Escursionismo	Bisalta - Meschie di Pradeboni, Peveragno	A. Fiorentini, A. Lovera
8-9 Ottobre	MTB	Weekend in Liguria o Lago Maggiore	L. Belloni, G. Guala, L. Caputo
16 Ottobre	Alpinismo giovanile	Pedaliamo in MTB	ISZ
16 Ottobre	Escursionismo	Guglia di Mezzodì Bardonecchia	G. Contin
22 Ottobre	MTB	Roero e America dei Boschi	M. Mattutino, M. Jallin
23 Ottobre	Attività varie	Castagnata	
06 Novembre	Escursionismo	Gita al mare	ISZ
13 Novembre	Attività varie	Pranzo sociale	
19 Novembre	Alpinismo	Vertical Rock	M. Vineis
20 Novembre	Escursionismo tematico	I colori dell'autunno	M. Vineis, N. Castagno, L. Borelli

Programma serate 2022

Giovedì 13 Gennaio
Serata di approfondimento
a cura dei soci.

Giovedì 27 Gennaio
Il bosco risorge: da Yellowstone a Mompantero…
Giulia Mantero – UNITO Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali

Giovedì 10 Febbraio
Serata di approfondimento
a cura dei soci.

Giovedì 24 Febbraio
I lupi della Mandria e altre creature…
Patrick Stocco – Guardaparco Parco Regionale la Mandria

Giovedì 10 Marzo
Sui sentieri di Selvaggio blu
Mario Alpinisti

Giovedì 24 Marzo
Assemblea Generale

Giovedì 7 Aprile
Intorno e sopra all'Etna
Mario Alpinisti

Giovedì 21 Aprile
40 volte quattromila e non solo…
Orso Giacone e Piera Martinetto

Giovedì 12 Maggio
Serata di approfondimento
a cura dei soci.

Giovedì 26 Maggio
Come nasce una carta geografica e… un cartografo
Mario Fraternali, Fraternali Editore

Giovedì 9 Giugno
Serata di approfondimento
a cura dei soci.

Giovedì 23 Giugno
Serata fotografica
Antartica e altro…
Michele Pasero

Giovedì 7 Luglio
Serata di approfondimento
a cura dei soci.

Giovedì 21 Luglio
Film di montagna

Giovedì 15 Settembre
Serata di approfondimento
a cura dei soci.

Giovedì 29 Settembre
Serata storica - I sentieri resistenti
Marco Sguayzer, Comitato Colle del Lys

Giovedì 13 Ottobre
Serata di approfondimento
a cura dei soci.

Giovedì 27 Ottobre
Serata MTB - con ospite esterno

Giovedì 10 Novembre
Serata di approfondimento
a cura dei soci.

Giovedì 24 Novembre
Serata Aquilotti e
Concorso Fotografico

Giovedì 22 Dicembre
Auguri di Natale

Per l'accesso alle serate è obbligatorio il super green pass.

Maggiori informazioni ed eventuali cambiamenti al programma
le trovate di mese in mese sul nostro sito.

Scuola Giorda corsi 2022

Scuola Intersezionale Valle Di Susa e Val Sangone

www.scuolacarlogiorda.it - info@scuolacarlogiorda.it

Corso di Scialpinismo

Per info e iscrizioni: scialpinismo@scuolacarlogiorda.it

Direttore: Alessandro Nordio
Vicedirettore: Ezio Castagno, Francesco Marras
Segretario: Chiara de Renzio
Presentazione e termine iscrizioni: Giovedì 27 Gennaio - Sala Consigliare Comune di Almese ore 21,00
Lezioni teoriche: si terranno il giovedì sera precedente le uscite

Corso di arrampicata libera

Per info e iscrizioni: arrampicata_libera@scuolacarlogiorda.it

Direttore: Alessandro Menegon
Vicedirettore: Pier Carlo Martoia
Presentazione e termine iscrizioni: Venerdì 29 Aprile - CAI Giaveno ore 21,00
Lezioni teoriche: si terranno il venerdì sera precedente le uscite

Corso di arrampicata

Per info e iscrizioni: arrampicata@scuolacarlogiorda.it

Direttore: Massimo Gai
Vicedirettore: Luca Di Pietrantonio
Presentazione e termine iscrizioni: Venerdì 9 Settembre - Sala Consigliare Comune di Almese ore 21,00
Lezioni teoriche: si terranno il venerdì sera precedente le uscite

Corsi di arrampicata per ragazze/i

Intersezionale Valle Di Susa e Val Sangone

L'Intersezionale val Susa e val Sangone organizza un corso integrato tra ragazzi inesperti ed esperti di età compresa tra i 9 ed i 15 anni. La finalità è di spiegare, a chi ha già frequentato i corsi precedenti, nuove modalità e proseguire nell'esperienza, mentre ai nuovi partecipanti di insegnare, con linguaggio idoneo, come svolgere in modo corretto l'attività su roccia dissipando paure e timori, sempre sotto l'occhio attento della guida **Renzo Luzi** (responsabile del corso) e dei suoi aiutanti.

Il corso prevede l'insegnamento di tutte le norme di sicurezza, i nodi principali, l'uso dei rinvii e degli assicuratori, il recupero del secondo su più tiri, la discesa in corda doppia e tanto altro.

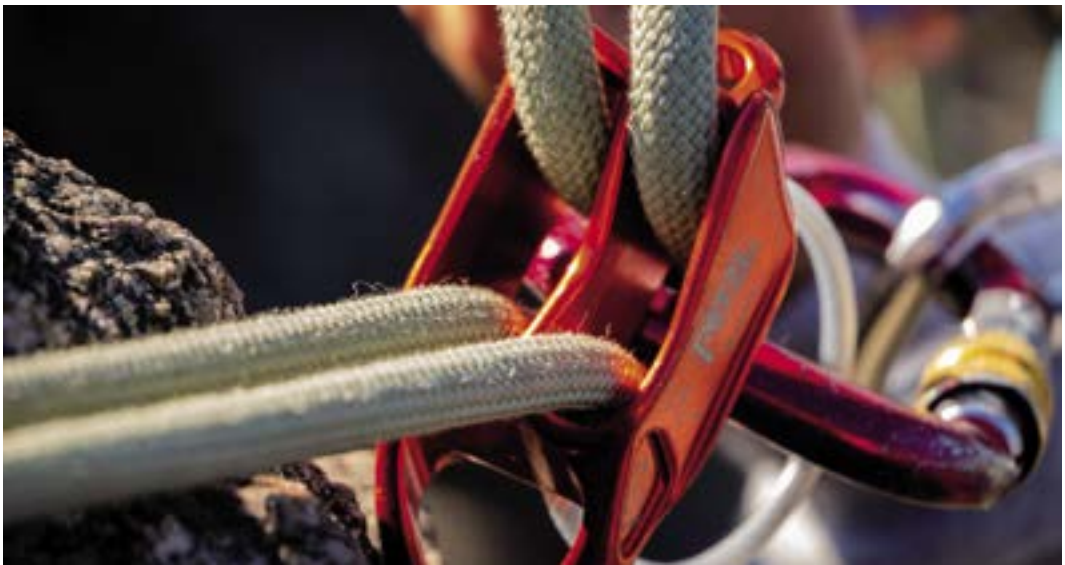
Il materiale (imbrago, scarpette e casco) verrà fornito dalla guida così come corde, rinvii ed assicuratori/discensori, mentre il pranzo e gli spostamenti sono a carico dei partecipanti.

Il corso prevede un numero massimo compreso fra i 15 ed i 20 partecipanti con il minimo di 11 iscritti e si svolgerà esclusivamente al sabato con cinque giornate formative così articolate:

- **1/10 Giornata formativa per tutti in palestra indoor**
- **8/10 uscita in falesia**
- **15/10 uscita in falesia**
- **22/10 uscita in falesia**
- **5/11 uscita in falesia**
- **12/11 eventuale recupero**

Le uscite verranno effettuate nelle falesie della val Susa e, in caso di maltempo, è prevista una sola data di recupero il sabato 12/11. Mentre il costo è stabilito in 80€ per ragazzo se iscritto CAI oppure 100€ se non iscritto.

Le iscrizioni verranno raccolte, entro il 20 settembre 2022, dalle varie sezioni del raggruppamento che, nel caso di iscritti al corso, dovranno anche fornire un aiutante/istruttore e far pervenire al coordinatore del corso **Manlio Vineis (minervine17@gmail.com)**, entro questa data, l'elenco dei partecipanti con le schede predisposte già nelle scorse edizioni e le quote d'iscrizione. Così come per gli aiutanti/istruttori con le loro e-mail e cellulari, che si incontreranno con la guida ed il coordinatore, prima dell'inizio del corso. I non iscritti al CAI possono contattare il coordinatore che li indirizzerà alla sezione più vicina.



I sentieri di Mario

Andar per laghi in val di Viù

La Val di Viù è una delle valli piemontesi più ricca di laghi. Sono ben 28, se non ho sbagliato il conteggio. A parte quelli artificiali che tutti conoscono, lago di Malciaussia, lago dietro la Torre, lago della Rossa, quasi tutti i valloni e valloncelli nascondono uno specchio d'acqua, grande o piccolo, o piccolissimo in alcuni casi.
Propongo qui alcune escursioni ad alcuni di essi. Tutti gli itinerari descritti sono piuttosto facili, classificabili E. Fa eccezione il lago dei Muret, difficoltà EE, in quanto completamente fuori sentiero dopo il bivio.
Partiamo dunque alla loro scoperta iniziando proprio da uno dei più piccoli, raggiungibile con breve cammino.

Lago Falin

Partenza: Frazione Margone di Usseglio
Dislivello: 300 m
Esposizione: Nord
Sentiero e segnavia: segnavia bianco/rossi solo da Margone fino al lago
Breve itinerario che conduce in una zona poco frequentata. Da pochi anni il sentiero da Margone è stato riaperto dopo molti anni di abbandono, realizzando così un bell'anello.
Il lago Falin (fig. 1) è posto in un verde ripiano isolato da tutto, con ampi panorami su tutte le punte della valle. Il lago si sta progressivamente interrando, fino allo stato di torbiera.

Fig.1

Dalla parete rocciosa a sud del lago sono stati estratti nel passato i più begli epidoti del Piemonte. Interessantissima la flora, con esemplari anche piuttosto rari.
È opportuno percorrere l'anello nel senso indicato in quanto la prima parte è veramente ripida da scendere e il panorama lungo il percorso migliore.

Itinerario

Dalla piazza di Margone percorrere la provinciale verso Malciaussia per pochi metri, fino ad incontrare sulla sinistra una strada che scende al torrente Stura. Superare il ponticello (cartello) e percorrere verso ovest la massicciata sul fiume. Il sentiero attraversa bei prati e poi entra nel bosco, costeggiando il torrente fino in prossimità del Pis Madai, un gorgo nascosto fra le rocce.
Quindi prosegue incontrando l'alpe Vaiet. Qui prendere la traccia a monte, verso sud, trascurando quella in piano.
Il sentiero sale ripido nel bosco, piegando poi leggermente a est. Al termine del tratto ripido, si incontra un lungo traverso verso ovest con scarsa pendenza, che porta al lago in prossimità dell'emissario.
Si prosegue a destra costeggiando il lago, si incontra il rudere di una baita e si compie poi una piccola risalita fino ad un colletto. Da qui si ha davanti tutta la conca di Malciaussia con le montagne poste sulla testata della valle.
Si scende per ripido e stretto sentierino fino a un rio. Lo si supera e dopo pochi metri si arriva alla Stura. In primavera e in occasione di aperture della diga l'attraversamento può risultare difficile. In questi casi scendere per una cinquantina di metri a valle, dove esiste un passaggio su rocce, mai coperto dall'acqua.
Superato il torrente si risale brevemente e poi si scende per guadagnare la strada asfaltata dopo un ultimo guado.
La si percorre fino a Margone, chiudendo l'anello.

Lago Nero e laghi del Turlo

Partenza: lago di Malciaussia
Dislivello: 500 m circa
Esposizione: Varie
Sentiero e segnavia: sentieri 113 - 531 - 114, segnavia bianco/rossi
Bel giro panoramico senza grosse difficoltà.
I laghetti del Turlo (fig. 2) sono due piccolissimi specchi d'acqua posti in una selvaggia conca sotto il monte Turlo.
Ideale per l'autunno, quando tutto il versante sopra Malciaussia si colora del rosso delle piante di mirtillo.

Fig.2

Fig.3

Itinerario
Da Malciaussia proseguire fin oltre il fondo del lago.
Attraversare il torrente e prendere a sinistra il sentiero per il Colle Croce di Ferro. Dopo circa 40 minuti si arriva ad un bivio. Lasciare a destra il sentiero principale e girare a sinistra seguendo il sentiero 113. Dopo un breve tratto si incontra un cartello che indica a destra il sentiero per i laghi del Turlo. Lo si imbocca salendo per prati e scorgendo dopo poco il sottostante Lago Nero che si potrà visitare al ritorno con una breve digressione verso est. Il sentiero prosegue con pendenza non troppo marcata e supera parecchi rododendri e alcune piccole pietraie, per poi giungere ad un piccolo pianoro. Superatolo, tenendo sulla sinistra un imponente roccione si sale su una facile ma ripida pietraia per gli ultimi 100 metri di dislivello e si giunge al primo lago, nei mesi estivi spesso asciutto. Si prosegue per un breve tratto fino alla conca in cui si trova il bellissimo laghetto superiore del Turlo.
Da qui si può proseguire facilmente fino al colletto che si vede in alto, salendo per prati e tracce di sentiero. Dal colletto girando a sinistra si sale sempre per prati alla Costa Fenera, una punta erbosa senza alcuna importanza alpinistica, ma con un eccezionale panorama sulla testata della val di Viù e sulla val di Susa.

Lago dei Muret

Partenza: lago di Malciaussia
Dislivello: 850 m circa
Esposizione: Nord
Sentiero e segnavia: sentiero n° 111 fino al bivio - poi rari ometti
Il laghetto (fig. 3) sotto il Passo Muret, non segnato sulle carte, è circondato da nevai presenti spesso anche a fine estate.
L'itinerario si svolge in un valloncello laterale posto fra il Palonetto e il crestone che scende dai Muret, molto selvaggio e pochissimo frequentato.
Itinerario
Da Malciaussia prendere il sentiero per il rifugio Tazzetti che si inoltra nel vallone con

poca pendenza. Dopo circa un'ora di cammino si arriva a un torrentello che si supera su un nuovissimo ponte di legno. Superata poi la sorgente, si salgono i ripidi tornanti chiamati localmente "'l bal ëd l'ors". Superata la passerella in legno al termine di esso, proseguire per poche centinaia di metri fino ad incontrare, sotto la bastionata di rocce,un ometto sulla sinistra.
Da qui parte una piccola traccia che si inerpica sul ripido pendio, segnalata con radi ometti. Se non si trova all'inizio, basta salire sui prati sovrastanti e la si intercetta facilmente dirigendosi verso sud.
La traccia non è mai molto evidente, ma se si segue con attenzione non si perderà fino al lago.
Salire tenendosi sulla sinistra orografica del valloncello, piuttosto in alto. Si perviene ad una zona di sfasciumi in cui è spesso presente un grosso nevaio. Superarlo da sopra se possibile, per seguire la traccia.
Proseguendo si supera un ruscello e ci si porta verso il centro del valloncello, ora stretto. Si superano alcune balze con bei piani erbosi, fino a pervenire al laghetto.
Consiglio di contornarlo sulla destra orografica e proseguire sul facilissimo declivio che porta al passo Muret ben visibile in alto. Dal passo splendido panorama sulle montagne della val di Susa e dalla val di Viù.

Laghi del vallone d'Ovarda

Partenza: chiesetta di San Bartolomeo nel vallone d'Ovarda
Nota: la sterrata prosegue nel vallone ma vi è il divieto di transito (multe salate)
Dislivello: 1050 m circa
Esposizione: Varie
Sentiero e segnavia: sentiero n° 128/a, 127, 127/a - segnavia bianco/rossi e ometti
Itinerario facile, con dislivello non eccessivo, ma parecchio lungo, che porta ad ammirare i numerosi laghetti presenti nel vallone d'Ovarda.
Molto panoramico su tutte le cime della media val di Viù. L'ambiente è severo e selvaggio.
Itinerario
Proseguire sulla sterrata fino a poco sotto l'Alpe Grosso (ultimo alpeggio) dove una palina indica a destra il sentiero n° 127 (Pian del Gieugh e Laghi d'Ovarda). Si imbocca il sentiero che costeggia per poche centinaia di metri il rio d'Ovarda e poi lo supera piegando a destra. Oltrepassato il rio si sale per magri prati fino a un bellissimo ripiano erboso costellato da grossi massi, chiamato Pian del Gieugh. Da qui la traccia prosegue in falso piano per circa 15' attraversando il versante per poi ricominciare a salire decisamente, fino ad un nuovo bivio (palina): proseguendo in salita (sentiero 127/a) si giunge direttamente al Lago Grande; proseguendo in piano (sentiero 127) si giunge prima al Lago Piccolo. Se si imbocca quest'ultimo il sentiero supera numerosi valloncelli con caratteristici torrioni, fino a pervenire all'unica difficoltà del giro, un breve tratto un po' esposto, attrezzato con catene. Superatolo, si perviene in breve al Lago Piccolo 2152 m.
Salendo su un costolone erboso verso est si perviene quindi al lago Bleu 2209 m.
Si ritorna sui propri passi per pochi metri e si piega a ovest su uno splendido pianoro erboso da dove appare il Lago Grande 2217 m, dalle acque limpidissime.
Si prosegue nell'anfiteatro roccioso, seguendo fedelmente i segni.
La traccia sale ripidamente a sinistra, pervenendo a un colletto. Da qui prosegue verso destra con un traverso su pendii di sfasciumi.
Si raggiunge il bordo superiore dell'anfiteatro roccioso e in breve si arriva ai due laghi Mazzucchini curiosamente indicati su tutte le carte come "I tre laghetti". Da qui si prosegue salendo fra rocce, raggiungendo il minuscolo laghetto delle Rocce Rosse, quasi sempre asciutto in estate.
Si riprende il sentiero sul costone verso est e si prosegue su splendide rocce piane seguendo gli imponenti ometti.

Fig.4

Al fondo del crestone si scende per ripido sentierino in un valloncello fino ad avvistare il lago Lungo 2302 m (fig. 4). Si prosegue sul sentiero ora più evidente, scendendo a destra per evitare un grosso ciaplè, raggiungendo in breve il pianoro erboso prima del lago Grande.
Da qui ci si ricongiunge con l'itinerario dell'andata.

Laghi del vallone dei Tornetti

Partenza: Alpe Bianca
Dislivello: 860 m circa
Sentiero e segnavia: sentiero n° 129 e 130 - segnavia bianco/rossi e ometti
Meta classica da Viù, su bei sentieri facili e ottimi panorami.
Itinerario
Si inizia su sterrata (evitando un tornante seguendo le tacche bianco-rosse) proseguendo sino a trovare sulla sinistra le indicazioni per il Lago di Viana/Ciarm del Prete, dove il sentiero lascia la sterrata con un aumento di pendenza. Il sentiero, ben evidente, raggiunge un minuscolo specchio d'acqua senza nome, poi prosegue con dolci pendenze fino al piccolissimo lago Veilet posto sotto il colle omonimo. Consiglio di salire fino al colle, per ammirare il grandioso panorama sull'alta valle.
Dal lago si prende a destra. Il sentiero con poca pendenza ci porta in breve al bel lago di Viana (fig.5), caratteristico per la piccola isola al centro. Dal lago il sentiero sale a sinistra, non molto evidente, segnato da alcuni ometti raggiungendo il piccolo lago Panè, poco più in alto.

E questi non sono tutti! Vi sono ancora:

- i 3 laghi dell'Autaret posti sotto il colle omonimo
- il lago Bertà sopra il rifugio Cibrario, alle falde della punta Sulè
- il lago del Peraciaval sopra il rifugio Cibrario verso il colle della Valletta
- il lago senza nome vicino al rifugio Tazzetti, proprio sotto il Rocciamelone, anche questo spesso non segnato sulle carte

- il laghetto "dle tre pere" nel vallone Servin sopra Usseglio, già da me descritto nella rivista Pera Mòra dell'anno 2020
- il lago del Civrari che si incontra salendo da Niquidetto
- il laghetto paludoso del Pian dle Mute, sopra gli Asciutti di Viù, sempre nel vallone dei Tornetti

Insomma, se vi piacciono i laghi molte belle escursioni vi attendono!

Mario Alpinisti

Fig.5

I "fratelli" del Masso Gastaldi

Si dice che in Italia "arrangiarsi sia un arte".
Non so se sia proprio così sublime ciò che alle volte siamo costretti a fare pur di sopravvivere, certo è che alle volte siamo un po' obbligati dalle circostanze, a tal punto che arriviamo ad auto giustificarci, dicendo che di "necessità abbiamo fatto virtù"!
Non mi resta che confessare i miei sconfinamenti clandestini nel corso del marzo scorso (2021), periodo – ahimè – di secondo lock-down e di introduzione delle zone colorate: noi ovviamente eravamo rossi, con conseguenti limitazioni agli spostamenti (da pensionato io non potevo uscire da Pianezza, se non per necessità ed anche lo spostarmi in auto doveva in qualche modo essere giustificato).

Avendo quasi esaurito nell'autunno precedente la "campagna esplorativa per massi" a nord di Pianezza, nel comune di San Gillio, non mi restava che vagare a nord-ovest di Pianezza, in direzione di Alpignano. Che ci sarà mai da vedere in quel chilometro quadrato scarso scarso, attraversato longitudinalmente dalla "strada antica di Valdellatorre" in cui in bicicletta o in auto sarò passato centinaia di volte e conosciuta in Alpignano come la zona della "fornace"?

Per intanto l'area è delimitata a sud dalla collina morenica risalente alla 1° glaciazione, ancora ben visibile, che costituisce un arco che dal centro di Pianezza (si, parte proprio dal Masso Gastaldi!), forma la parte più elevata del paese (il "borgo" e la zona ove si trova la Biblioteca Comunale), per poi delimitare tutta via Mombello e proseguire sempre nella direzione ovest-nord-ovest ed andare ad incrociare la via Valdellatorre di Alpignano all'inizio di via Grange Palmero.
Mi ero pertanto prefissato di perlustrare, compatibilmente con il tessuto urbano esistente, questo arco morenico. Chissà se avrei avuto la sorpresa di un piccolo masso nascosto da qualche parte, a testimoniarmi che il ghiacciaio era passato proprio di lì?

La data me la sono segnata: era l'8 marzo (anche facile da ricordare!). Dal fondo di Via Valdellatorre (di Pianezza) vado per una carrareccia verso Alpignano e poi scendo per il pendio, occupato da boscaglia, del deposito morenico. Qui trovo un paio di piccoli massi (di 1-1,5 metri di diametro): "marca (traccia) l'ho trovata!", mi dico (come quando da ragazzo andavo a funghi e ne trovavo almeno uno!!!). Alla base del pendio è il tracciato della bealera di Alpignano che di lì a poco, nella zona di Sassetto, al confine fra Alpignano e Pianezza, confluisce nella Dora. Mi pare abbandonata da anni. Scendo nell'alveo e lo percorro verso Pianezza, trovando qua e là altri piccoli massetti, nulla di che ovviamente, se non che ci troviamo proprio di fronte a materiale morenico.
Avvicinandomi a Pianezza, risalgo sui prati superiori e vengo incuriosito dal muraglione di contenimento del cortile frontale della Cascina Malpensata (che nome strano, vero?), che si trova ad un centinaio di metri di distanza. Sembra il terrapieno di un castello, alto 5 o 6 metri rispetto al prato dove mi trovo io. Da lontano vedo che nel cortile c'è un pozzo e scorgo in lontananza alla base del muraglione un paio di aperture: chissà che non riesca a vedere il pozzo da vicino e da sotto, mi dico! Mi avvicino con una certa circospezione (cani? abitanti della casa?). Tutto è tranquillo e posso affacciarmi in quello che sembra essere un sotterraneo. A sinistra c'è il cilindro in muratura del pozzo. Ma la cosa sorprendente è che la parete di fondo di questo sotterraneo è costituito da un **grande masso erratico**, sul quale chi decise di costruire la cascina appoggiò la volta a botte in muratura che finisce esternamente sul muraglione. Incredibile! A voi

decidere se la cascina sia "Mal pensata" o "Ben pensata"! Non possiamo che chiamarlo "**masso della cascina Malpensata**".

Dopo due giorni riparto in esplorazione e, sempre seguendo a monte il cordone morenico, mi dirigo verso ovest. Oltrepassata la "Strada Antica di Valdellatorre", punto ad una vistosa macchia di vegetazione: una sorta di boschetto sula sommità di una collinetta appena accennata. Stento a crederci quando, entrato nella macchia, mi accorgo che la sommità della collina è costituito da un **enorme masso erratico**, di cui emerge proprio solo la punta, ma le cui dimensioni sono sicuramente ragguardevoli e forse paragonabili a quelle del Masso Gastaldi!

Esaltato da queste scoperte, invito gli amici Renato (Nozza) e Pierluigi Castagno a condividere sul campo le mie scoperte. Cosicché l'indomani (11 marzo) passiamo prima alla Malpensata e poi raggiungiamo il grande masso. Qui Gigi (Pierluigi) – occhio da storico ed archeologo! - individua una piccola "**croce patta**" (dal francese "croix pattée", particolare forma di croce a bracci uguali le cui estremità si espandono verso l'esterno), scolpita nella parte sommitale. Mi racconterà che erano tipiche dei Cavalieri Templari, la cui presenza nel medioevo è stata documentata fra San Gillio e Brione. Sarei quasi quasi tentato di chiamarlo "**masso della croce**"!

Gigi "occhio di falco" vede in lontananza, in direzione nord, una specie di cumulo di terra, in parte ricoperto di vegetazione. Lo raggiungiamo ed impieghiamo una frazione di secondo per accorgerci che si tratta di altro **masso erratico di discrete dimensioni**, purtroppo sul lato ovest parzialmente coperto di terra, mentre sugli altri lati, pur infestati dalla vegetazione (rovi ed altri arbusti) la roccia emerge più distintamente. Il masso si trova a ridosso di un fabbricato in completo stato di abbandono, che a suo tempo costituiva il sito in cui venivano stipati i mattoni della vicina fornace ad asciugare: gli abitanti "anziani" della zona lo chiamano "la fabbrica". Pertanto ci troviamo di fronte al "**masso della fabbrica**".

Dulcis in fundo, sempre Gigi intravede ad un centinaio di metri a nord della fabbrica, adagiato alla base di quelli che potrebbero essere i resti di un altro piccolo cordone morenico, qualcosa di grigio che sembrerebbe essere un ulteriore masso… Già, è proprio così: si tratta di un **bel masso erratico lungo 7-8 metri** ed alto meno di 2 metri (essendo parzialmente interrato, si può solamente ipotizzare la larghezza, che potrebbe essere di 2 o 3 metri). Mi viene di chiamarlo il "**paninone**" (grande panino)!

Possiamo ben dire che il Masso Gastaldi non è più solo!

Giovanni Gili

Adotta un masso

Periodicamente (ogni due o tre anni) propongo brevi escursioni per massi erratici nei dintorni di Pianezza, finalizzate ad una conoscenza del territorio. Ricordo anche alcuni giretti in MTB, per grandi e meno grandi, impostati sullo stesso tema.
Trovandosi i massi in aperta campagna, sono evidentemente presi d'assalto dalla vegetazione infestante (se non anche da incuria da parte dell'uomo): ciò ha comportato, in precedenza alle nostre uscite, interventi mirati di "parzialissima" pulizia da parte mia (spesso con Renato Nozza).
Visti anche gli ultimi ritrovamenti (vedi l'articolo precedente "I fratelli del Masso Gastaldi") e la crescita del nostro Gruppo Sentieri, ho pensato che un socio (o socia!) di buona volontà avrebbe potuto "adottare un masso", ovvero impegnarsi (che parolone!) periodicamente, una o due volte all'anno, a fare un giretto di controllo al suo masso e dargli un'aggiustatina… Un po' come ogni tanto andiamo dal barbiere, così evitiamo che la vegetazione diventi troppo invadente ed il nostro amico sia sempre presentabile e visibile!

Da sempre il CAI Pianezza è garante e custode del Masso Gastaldi (Guido Pettovello e Renato Nozza, in primis, dedicano alcune giornate ogni anno al nostro "Roc"). L'ccuparsi un po' anche di altri massi andrebbe nello stessa direzione della protezione e rispetto ambientale.
Di seguito elenco i principali massi, che sono in attesa di adozione! La sezione CAI può occuparsi dell'individuare il proprietario del fondo al fine di un'eventuale comunicazione. In modo analogo nei confronti delle Amministrazioni Comunali.

- Masso presso le Cascine Nuove (San Gillio)
- Masso della Cascina delle Monache (San Gillio)
- Masso presso il Lago Borgarino (San Gillio)
- Spuntone a sud del Lago Borgarino (San Gillio)
- Pera Grossa (San Gillio)
- Tavola di Merlino (Pianezza)
- Masso della croce (Alpignano)
- Masso della fabbrica (Alpignano)
- Masso "il paninone" (Alpignano)
- Masso oltre San Desiderio (Alpignano)

Giovanni Gili

Novità rocciose

Nonostante la pandemia, il folto numero dei chiodatori non si è dato per vinto, e dopo la falesia di Zia, poco oltre la cava di Borgone, con una dozzina di monotiri corti dal 5° al 6° grado, hanno finito di chiodare quella degli Artisti e Poeti (prima della cava) con monotiri più lunghi e difficili dal 4° al 7°. Poi è toccato al Cavanat, proseguendo la strada sino al primo tornante, con un bel piazzale di una ex cava di gneiss da cui si dipartono monotiri dal 4° al 7° grado di discreta lunghezza e verticali, riparati dal vento ma anche da poco sole. La Cava principale risulta essere in attesa di riutilizzo, causa qualche masso pericolante, ed è per il momento non utilizzabile, ma siamo certi della sua prossima riapertura, anche se molto usurata da migliaia di passaggi.

Ma se Borgone s'è data da fare non lo è stata da meno Caprie. Alla frazione Novaretto, passato il lago, si volta a destra per via Armona e si giunge alla frazione Giardini. Lasciato l'asfalto al pilone votivo, ancora 50 metri e si parcheggia allo slargo della fontana sotto un grande albero. Poco oltre un cartello in legno su un albero indica la palestrina Tamagotchi che si raggiunge in 5 minuti di irta salita su un sentierino terroso. La bella paretina, nonostante sia di serpentino, è ricca di sporgenze e buchi che la rendono adatta ai principianti passando da un facile 3° grado sino ad un tranquillo 5° e può essere usufruita anche in qualche calda giornata

invernale con nevi più in quota. La lunghezza dei 6 monotiri sta tra i 10 e i 12 metri quasi mai verticali.
Ma altre novità ci attendono alla base della Rocca Nera, dove fervono i preparativi per la riapertura della ferrata distrutta da un incendio boschivo. Proprio alla base di partenza, sulla sinistra, sono stati approntati diversi corti monotiri anch'essi ondeggianti tra il 3° grado ed il 5°. Non conosco ancora il nome ma preciso che, per entrambe queste due novità capriesi, bisogna prestare molta attenzione in quanto ancora non molto pulite dai pochi passaggi sinora effettuati.
Infine, ricordo sia ai vecchi sia ai nuovi scalatori, l'opera di ripulitura e richiodatura della falesia del Toupè, un chilometro dopo Novalesa verso Moncenisio, dove è possibile imbattersi in una trentina di monotiri di grande bellezza su roccia gradevole. L'opera verrà completata con la rimessa a nuovo delle vie lunghe situate all'estrema sinistra del blocco ora ripulito e che di sicuro attirerà orde di rocciatori vista l'area valliva fresca e pedemontana. L'unico difetto dell'assolata parete è di trovarsi in un vallone stretto per cui il sole sparisce presto, dal tardo autunno alla primavera inoltrata.
Infine la scuola Gervasutti di Torino ha implementato con una decina di monotiri nuovi la falesia del Gran Rotsa, in val Clarea sopra Giaglione, lungo il canale idrico voluto da Maria Bona oltre 5 secoli fa. Tutti molto impegnativi anche se su buona roccia (tabellone sul posto).
Ricordando, anche su tiri banali o facili, l'attenzione e la prudenza indossando correttamente le attrezzature predisposte (casco, imbrago e scarpette), auguro buone arrampicate a tutti, ancor più se siete in nostra compagnia.

Manlio Vineis

ViVa in/la MTB

Ovvero la Via Vandelli in mtb… la prima grande via di comunicazione dell'era moderna, nonché la prima grande strada dopo l'epoca romana

Questo poco conosciuto percorso, carrozzabile e lastricato, metteva in comunicazione Modena con Massa ed e stato progettato e costruito nella prima meta del 1700 per volere dei Duca d Este in seguito al matrimonio combinato tra i due rampolli dei rispettivi ducati, ed avere cosi uno sbocco sul Mar Tirreno.

Il progettista fu Domenico Vandelli: un abate dai molteplici talenti (come tanti personaggi dei tempi passati) che fu infatti anche l'inventore delle isoipse, ovvero le curve di livello delle mappe topografiche!!!

Qualche numero:

- 170 km e circa 3.800 m di dislivello;
- 2 passi da scavalcare a 1.600 m di quota per superare gli Appennini e le Alpi Apuane;
- suddivisione del tracciato in 3 tappe per adattarlo alle nostre esigenze.

La tappa più interessante è il superamento delle Alpi Apuane attraverso il Passo Tambura dove ancora esistono (e resistono…) le ciclopiche opere originali della via. La salita avviene per la prima parte tra le cave di marmo per sbucare fuori dal bosco quasi sotto l'intaglio del passo al quale si arriva dopo più di un'ora di spintage, ma dal quale la vista si apre fino al mare! La discesa ci impegna per 1.000 m di dislivello su sentiero/mulattiera passando nei pressi dell'accogliente rifugio Nello Conti, gestito da dei ragazzi volenterosi.

Insomma, un percorso interessante che, partendo dalle pianure modenesi, attraversa la Garfagnana, supera le selvagge Alpi Apuane ed arriva al mare… un crescendo dal ciclo turismo al ciclo alpinismo che si conclude con un tuffo in mare!!!

Marco Giordanino

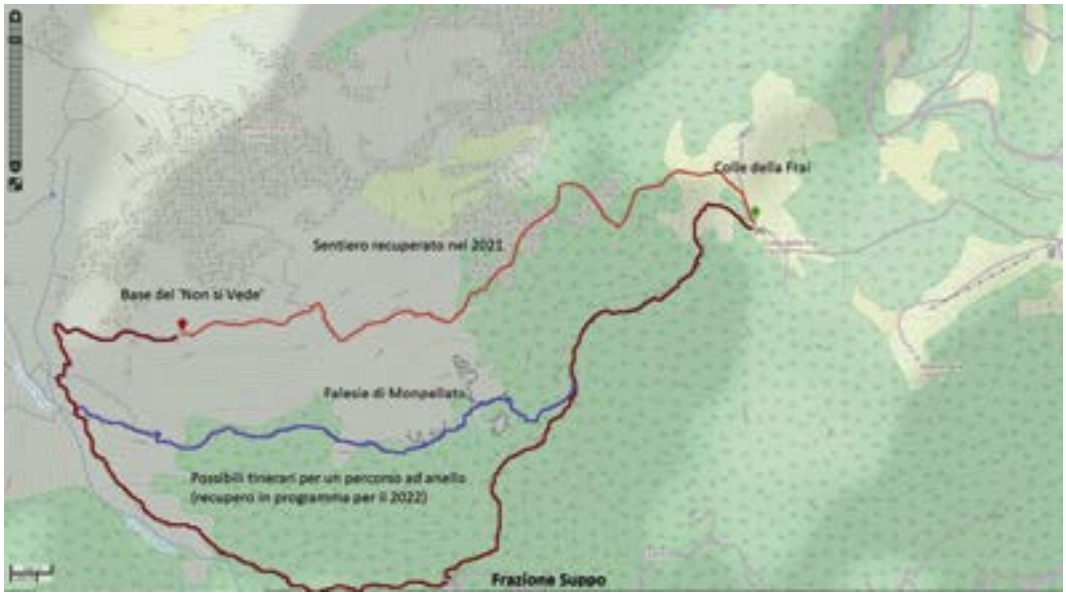
La base partigiana del 'Non si Vede'

Della "mianda Cacere", che i partigiani chiamavano "il Non si Vede", ne avevo sentito parlare molte volte da mio padre, il comandante di distaccamento Bino, come uno di quei 'rifugi di emergenza' disseminati sulle montagne delle nostre valli nei punti più impervi, che i partigiani utilizzavano come basi nei momenti più difficili. Erano baite (anche dette muande o miande) costruite dai pastori, che le usavano per la transumanza estiva; già allora non più utilizzate per lo spopolamento montano. Erano rifugi sicuri, perché poco conosciuti, difficili da raggiungere (e da trovare), facilmente difendibili. Nell'area del Col del Lys, a cavallo tra Rubiana e Viù, il 'Non si Vede' era il più sicuro e il più confortevole (si fa per dire).

Si trova sul versante meridionale del monte Rognoso (nome assolutamente appropriato per quelle zone impervie e inospitali), ed è un grande riparo sotto roccia ricavato chiudendo con un muro a secco una formazione rocciosa a forma di fungo; disponeva di due locali non comunicanti, uno più piccolo sul lato est ed uno più ampio dotato anche di soppalco sul lato ovest. Praticamente invisibile dal basso (ma anche dall'alto), situato in un'area impervia e scoscesa, poteva ospitare anche una ventina di partigiani per diversi giorni. Per questo fu utilizzato più volte in caso di estrema necessità come nascondiglio 'sicuro' dai partigiani della 17^ brigata Garibaldi "Felice Cima" che operavano nella zona e fu usato fin quasi al termine della guerra di Liberazione, anche come deposito per armi, viveri e materiali vari.

Il Colle del Lys, per me non è mai stato solo una località di montagna, ma quasi una meta di 'pellegrinaggio', perché fin da quando ero molto piccolo, ogni anno, in occasione della commemorazione dell'eccidio del 2 Luglio 1944, partecipavamo alla manifestazione commemorativa organizzata dall'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia). Il colle aveva assunto una importanza strategica dal punto di vista militare verso la fine del 1943, perché dopo la resa incondizionata dell'Italia alle forze Anglo-Americane nel nord (occupato dalle armate tedesche), era stata instaurata la Repubblica di Salò e tutti i giovani e i militari dell'ex esercito italiano erano stati richiamati. Chi non voleva servire il regime fascista si era dato alla macchia e in mon-

tagna si era organizzata la Resistenza. E il Colle del Lys collegava le valli di Lanzo con la Val di Susa, oltre ad essere molto vicino a Torino, quindi estremamente importante.
Quando si parla di basi partigiane non si deve tuttavia pensare a strutture stabili di difesa o acquartieramento: i partigiani erano sempre in movimento, per compiere azioni di guerriglia, per trasmettere informazioni o procurarsi rifornimenti e a quelle quote usavano le strutture preesistenti come punti di coordinamento, riparo e deposito. Poche volte si sono svolte azioni di guerra a quelle quote, perché gli obiettivi erano generalmente le città e i paesi del fondo valle.
Ma il colle era difendibile, specie nella stagione estiva, facile da raggiungere sia da Valdellatorre, sia da Almese ma anche dalla valle di Viù; era il luogo ideale per preparare azioni di disturbo e smistare informazioni o rifugiarsi, quando in pianura i militari della Repubblica di Salò e delle forze di occupazione naziste effettuavano rastrellamenti.
Ma dove si trovasse il 'Non si Vede' a me restava misterioso e dopo aver parecchio insistito, il 2 luglio del 1967, dopo la manifestazione mio padre con alcuni altri ex partigiani mi ci accompagnò. Il sentiero era completamente scomparso, ci si orientava a memoria, ma (con qualche difficoltà) riuscimmo ad arrivarci. Le foto scattate allora hanno sempre costituito per me un invito a ritornarci. Ma dovevano passare molti anni perché ciò avvenisse.
Quando, con l'istituzione del Parco del Col del Lys, vidi che fra i 'Sentieri della Resistenza' c'era anche quello per il Non si Vede, decisi di tornare, e, dopo alcuni tentativi a vuoto, grazie anche alle indicazioni del Presidente dell'ANPI di Pianezza Romano Vignolini, riuscii a ritrovarlo e a registrare la traccia con il GPS. Il sentiero era però completamente scomparso, così, passati ancora diversi anni, ho proposto al CAI e all'ANPI di Pianezza di recuperarlo. La proposta è stata accolta con molto interesse e nella primavera-estate dello scorso anno (2021), una squadra di oltre una decina di volontari ha provveduto ad apporre la segnaletica e a ripulire e sistemare il sentiero in modo da renderlo ben visibile e transitabile. Pur restando un sentiero non agevole, abbiamo verificato nell'autunno che la traccia si è ben consolidata, segno che è stato frequentato abbastanza durante la stagione estiva perché è un itinerario molto panoramico e piacevole.



Anzi, visto il successo dell'operazione, per il prossimo anno si vorrebbe verificare la possibilità di completare il percorso con un anello, usando per il ritorno (o l'andata) un diverso itinerario, che passa per la sottostante frazione Suppo e sotto la falesia di Monpellato dove si trova la palestra di roccia (nella cartina sono indicati in blu e rosso scuro due possibili itinerari alternativi).

Il sentiero del "Non si vede"

Difficoltà: EE (per escursionisti esperti)
Tempo di percorrenza: un'ora e 45'
Dislivello: 324 m in salita
Itinerario: l'itinerario è impegnativo e va affrontato con prudenza, non tanto per la presenza di difficoltà tecniche, quanto per via delle numerose pietraie da attraversare, delle asperità del terreno e in alcuni tratti per la difficoltà di individuare chiaramente il sentiero. Il percorso inizia dietro l'edificio in cui ha sede l'Ecomuseo percorrendo la strada (sterrata nel tratto finale) che conduce al colle della Frai (1337 m). Dopo il colle si prosegue su un cammino lastricato che va presto abbandonato a favore del sentiero che, a sinistra, s'inerpica nella faggeta. Oltrepassato un primo punto panoramico su Rubiana e la pianura torinese, ove spicca un monolite naturale molto caratteristico, si aggira una frana e si risale una pietraia che culmina nei pressi dei vertici – non meno panoramici - di due dei torrioni della falesia di Mompellato. Il sentiero scende quindi alla base di un terzo torrione attrezzato per l'arrampicata sportiva, attraversa un paio di rigagnoli e risale un pendio dirupato e franoso. Dopo un tratto in falsopiano attraverso prati scoscesi e pietraie, la traccia sale a destra in direzione nord per poi piegare a sinistra verso ovest e attraversare un costone roccioso. Da questo punto chi già conosce i luoghi, può individuare, guardando verso ovest la la meta dell'escursione, la mianda Cacere, che si raggiunge in pochi minuti mantenendo la quota.

Fernando Genova

In cammino per ricordare la resistenza

Nel 2013 ho iniziato a pormi l'obiettivo di coniugare sulle nostre Alpi, se possibile in modo più stretto e organico di quanto fosse stato fatto fino a quel momento, la memoria della guerra di Liberazione con l'escursionismo. Come socio volontario del Comitato Resistenza Colle del Lys, e mettendo a frutto le mie competenze di docente di storia, da una quindicina di anni mi occupavo dei progetti per la scuola superiore e avvertivo il bisogno di misurarmi con qualcosa di nuovo. Mi attraeva in particolare la prospettiva di impegnarmi su un terreno che coinvolgesse insieme due delle mie grandi passioni, la montagna e la Resistenza, entrambe ereditate dai miei genitori, partigiani ed escursionisti.

L'ispirazione mi è venuta in parte dall'esperienza maturata dal Comitato a fine anni Novanta, quando con la Provincia di Torino aveva concepito l'ecomuseo della Resistenza al Colle del Lys. Non solo ad una sede espositiva tradizionale, ma anche ad una rete di sei sentieri era stato allora affidato il compito di rappresentare storia e memoria della 17^ brigata Garibaldi "Felice Cima". I sentieri, che riprendevano alcuni dei percorsi più utilizzati dai partigiani, servivano a valorizzare luoghi memorabili perché legati a vicende cruciali: la fossa comune, che aveva provvisoriamente accolto gran parte delle vittime del rastrellamento del 2 luglio 1944; il riparo sotto roccia in cui parecchi giovani ribelli avevano trovato rifugio in quel frangente; gli edifici rurali e religiosi in cui erano insediati i distaccamenti.

In quegli stessi anni, il Comitato aveva inoltre avviato un'originale iniziativa per animare i giorni della manifestazione con cui ogni anno al Colle del Lys si ricordavano insieme i 145 caduti della 17^ brigata Garibaldi ed i 2024, sia partigiani sia civili, delle valli di Lanzo, di Susa, del Sangone e del Chisone a cui era dedicato il monumento a forma di torre: il "trekking someggiato". Per un paio di giorni, ragazzi dei Comuni della cintura ovest di Torino e coetanei tedeschi, ungheresi e francesi appartenenti alle delegazioni ospiti della manifestazione camminavano sui sentieri tra il Colle del Lys e Valdellatorre, Traves o Coazze, facilitati nel trasporto dei carichi da muli e, soprattutto, accompagnati dai partigiani, dalla cui viva voce ascoltavano i racconti della Resistenza nei luoghi in cui essa si era ambientata.
La convinzione secondo cui per far conoscere la guerra di Liberazione si poteva affiancare il camminare a testi ed immagini si era inoltre rafforzata grazie al modesto contributo che avevo dato a "La Memoria delle Alpi". Il grande progetto transfrontaliero, svoltosi tra Francia, Italia e Svizzera dal 2002 al 2008, pensava alle Alpi come a un coacervo di culture, a un crocevia di incontri, scambi, partenze e ritorni, a un luogo di accoglienza e rifugio, ma anche di guerra e morte. Agendo in questa prospettiva, "La Memoria delle Alpi", che aveva tra l'altro incluso tra i propri centri-rete l'ecomuseo della Resistenza al Colle del Lys, aveva provveduto ad attrezzare con bacheche e pannelli informativi alcuni percorsi, che prendevano il nome di "Sentieri della libertà" quando avevano per tema la guerra di Liberazione.
Prima di iniziare potevo dunque contare su qualche riferimento, ma più di questo mi sorreggeva la percezione del profondo legame che stringeva la Resistenza all'attività

del camminare. Per venti mesi, i partigiani che operavano in montagna e in collina avevano infatti camminato, se non corso, quotidianamente. Lo avevano fatto per attaccare il nemico e fuggire i rastrellamenti, per procurarsi armi, cibo e tutto ciò che serviva per sopravvivere, per pattugliare il territorio e comunicare con compagni di lotta e civili. D'altro canto, proprio la conoscenza dei territori, e quindi degli insediamenti e dei sentieri che li congiungevano, era stata una questione di vita o di morte, così importante da far spesso attribuire a montanari i ruoli di comando nelle formazioni.

Insomma, se camminare ed orientarsi erano due dei fondamenti antropologici dell'uomo-partigiano, riproporre oggi agli escursionisti le stesse azioni sui sentieri e nei territori della Resistenza poteva davvero diventare un valore aggiunto per ricordare. Di più, quest'approccio appariva pienamente coerente con l'indirizzo indicato dagli studiosi della guerra di Liberazione, secondo cui solo l'ancoraggio ai luoghi era in grado di ovviare all'inesorabile scomparsa dei testimoni nel garantire efficacia al processo di trasmissione della memoria.

L'idea da cui sono partito è stata quella di disegnare un itinerario per trekking lungo quell'asse geografico Traves – Colle del Lys – Coazze in cui si erano svolti i "trekking someggiati". M'incoraggiava sapere che tanto a Traves quanto a Coazze la memoria della guerra di Liberazione era ben viva e perdipiù da tempo affidata anche a reti sentieristiche attrezzate, che in val Sangone facevano capo a un museo. Immaginando che la marcatura del tracciato e la posa di bacheche con pannelli informativi in corrispondenza dei luoghi di memoria toccati potessero rappresentare ostacoli non insormontabili, ho coinvolto nell'impresa Renato Giustetto, esperto alpinista ed informatico capace.

Dopo un paio d'anni di analisi cartografiche e di verifiche sul campo delle ipotesi di tracciato, e con un'estensione territoriale volta a dar corpo alla dedica del monumento a forma di torre, l'itinerario è stato finalmente definito con partenza da Traves, posti tappa a Viù, Colle del Lys, Caprie, Coazze capoluogo e Palazzina Sertorio ed arrivo a Roure. Se non altro, avevamo dalla nostra parte qualche grado di originalità. Innanzi tutto, per caratterizzazione storica si trattava dell'unico itinerario a lunga percorrenza esistente in Italia. Inoltre era tra i pochi tracciati a percorrere quote montane medio-basse, scenicamente forse meno esaltanti rispetto alle testate delle principali valli alpine, ma senz'altro molto più significative nel documentare quella civiltà montanara che aveva reso possibile la Resistenza.

Abbiamo dunque preso a raccogliere e pubblicare su un sito web, a cui abbiamo dato il nome di "Sentieri Resistenti", i materiali che via via approntavamo: descrizioni e mappe dei percorsi di tappa; foto storiche e odierne; schede esplicative dei luoghi di memoria toccati; sintesi di storia della Resistenza in ogni valle o ambito territoriale attraversati. Prima ancora di passare dalla fase ideativa a quella progettuale, gli incontri con Gianvittorio Avondo e Gilberto Goglio hanno tuttavia radicalmente rivoluzionato mutato la geografia dell'itinerario. Entrambi alpinisti cultori della Resistenza, storico l'uno e nipote di un comandante partigiano l'altro, hanno deciso di lavorare con noi per collegare al tracciato le valli dell'Orco, del Malone e del Tesso nel Basso Canavese meridionale da un lato e dall'altro quelle del Germanasca e di Pramollo nel bacino del Chisone e quelle di Angrogna e di Luserna laterali alla val Pellice.

Nuovi accertamenti cartografici e verifiche empiriche sul campo si sono rese necessarie per rimodellare l'itinerario, mentre ulteriori materiali sono giunti ad arricchire il sito web e hanno progredito le traduzioni in inglese dei files a beneficio dei numerosi escursionisti nordeuropei che ogni anno si cimentano nei trekking sui nostri monti. Al tempo stesso, però, il salto dimensionale operato in sede ideativa ha reso evidente l'impraticabilità della realizzazione artigianale fino a quel momento ipotizzata e, per conseguenza, indifferibile la ricerca di ulteriori partner da affiancare al Comitato Resistenza Colle del Lys.

È stato in questo contesto che nel 2015 è avvenuta la stipula di un Protocollo d'intesa tra l'associazione, il Comitato Provinciale dell'ANPI, il CAI Piemonte e i Comitati Regionali della FIE e dell'UISP, finalizzato a realizzare e valorizzare l'itinerario. Per quanto importante per la capacità di avvalorare

la credibilità dell'iniziativa, il documento non ha però sortito concreti risultati positivi. Dopo un paio di fallite partecipazioni a bandi per reperire finanziamenti, l'itinerario a lunga percorrenza sui luoghi di memoria della Resistenza nelle Alpi del Torinese ha quindi corso il rischio di non essere realizzato.

La svolta decisiva è avvenuta solo nel 2018, allorché la Città Metropolitana di Torino ha inserito l'itinerario nella sezione "Scoprire per promuovere" del PITem "Patrimonio, Cultura, Economia", approntato dalla Regione Piemonte per essere candidato al finanziamento del Programma Interreg di Cooperazione Transfrontaliera Alcotra. Dopo l'approvazione, avvenuta nel 2019, è quindi finalmente divenuto possibile formalizzare il progetto dell'itinerario, rispettando i dettami della procedura di accatastamento. Ne è risultato un tracciato su sentieri e strade sterrate lungo 216 chilometri, con 12.000 metri circa di dislivello in salita, articolato in 14 tappe tra Alpette e Rorà, ma soprattutto capace di dar rilievo a 41 segni di memoria della Resistenza, tra cui i musei di Alpette, del Colle del Lys e di Coazze, i parchi di Chiaves-Monastero di Lanzo e di Perosa Argentina, il monumento di Torre Pellice e l'ossario di Forno di Coazze.

Prima dell'inaugurazione dell'itinerario, prevista nell'estate del 2023, occorrerà ancora affrontare passaggi cruciali, quali il completamento della registrazione nel Catasto regionale e la posa in opera della segnaletica direzionale e della pannellistica informativa, e risolvere criticità legate all'ospitalità e al trasporto degli escursionisti. Nel frattempo, però, si è voluto avviare un ragionamento sul modo migliore per radicare l'itinerario nei territori che attraversa, così da assicurare in modo puntuale e duraturo sia gli interventi di manutenzione sia l'organizzazione di eventi commemorativi. Per questa ragione, la Città Metropolitana ha indetto una giornata di riflessione sul tema "Escursionismo e Memoria della Resistenza", celebrata l'11 settembre scorso nell'ecomuseo del Colle del Lys, a cui hanno partecipato le reti sentieristiche dedicate di Corio, Traves, Caprie-Condove, Giaveno-Coazze e Valli del Pellice.

Tutti i relatori hanno concordato sulla necessità di far emergere, nel rispetto dei canoni del turismo sostenibile, un patrimonio spesso poco conosciuto delle Alpi torinesi, capace di abbinare contesti naturali e paesaggistici di grande pregio a memorie di vicende storiche che hanno profondamente segnato le vicende locali e sono state al tempo stesso determinanti per la costruzione dell'Italia repubblicana. Nell'abbinare l'interesse per la storia con l'attenzione per il territorio montano, l'escursionismo dedicato alla Resistenza si è profilato come risorsa economica, culturale e ambientale, non esente tuttavia dalle problematiche evidenziate in tutti gli interventi nonostante la difformità delle esperienze riferite.

Le questioni sollevate si sono più che altro focalizzate sulla manutenzione di sentieri e percorsi, che rende inoltre necessaria l'individuazione tanto di figure di riferimento a cui gli escursionisti possano inoltrare le segnalazioni di malfunzionamento quanto di soggetti materialmente deputati a rimediare agli inconvenienti. In genere, i problemi investono l'obsolescenza della segnaletica e della pannellistica, oltre che la crescita incontrollata della vegetazione e il deterioramento del piano di calpestio, così da rendere preziosi sia la collaborazione dei Comuni per sollecitare gli interventi manutentori delle squadre della Regione sia il diretto supporto offerto dai volontari delle sezioni CAI e ANA, della Protezione civile e dell'AIB. Anche la rete dei sentieri dell'ecomuseo del Colle del Lys, di cui sono divenuto da poco referente nel Comitato, non è stata immune da vicissitudini. Dei percorsi originari, solo cinque (il Sentiero di Toglie diretto al fondovalle di Viù; il Sentiero dei Partigiani

verso i colli Lunella e dei Grisoni; il Sentiero della Fossa Comune; l'Anello di Madonna della Bassa in direzione di Valdellatorre; il Sentiero della Libertà per la borgata Favella di Rubiana) sono stati infatti davvero realizzati, mentre il sesto (il Sentiero per il Non si vede, sul versante sud del monte Rognoso) è rimasto per anni sulla carta.

Sono recentissimi l'intervento del CAI di Pianezza per rendere finalmente praticabile il Sentiero per il Non si vede e l'aggiunta al primo nucleo di due nuovi percorsi (il Sentiero per Mompellato, voluto per valorizzare il contributo dei civili alla Resistenza militare, e il Sentiero di Pra dou col, inteso a ricordare il duro rastrellamento del 29 marzo 1945), mentre la manutenzione pare avviata ad una gestione condivisa tra il CAI di Lanzo, a cui per altro si devono già gli allestimenti delle origini, l'AIB di Rubiana e il Parco Naturale del Colle del Lys.

Ugualmente recentissimo è l'aggiornamento delle schede digitali della rete sentieristica, articolate tra descrizione d'itinerario, cartografia elaborata dai CAI di Lanzo e di Pianezza e notizie storiche, fruibili tanto dal sito del Comitato quanto dalle postazioni informatiche dell'ecomuseo. Data infine al 2019 l'avvio sperimentale delle "Escursioni di Memoria", entrate poi stabilmente nel programma annuale delle iniziative dell'ecomuseo: tre-quattro uscite di gruppo, tutte affidate alle guide escursionistiche della cooperativa ArteNa grazie al finanziamento della Città Metropolitana ed accompagnate da me in qualità di storico e narratore delle vicende della 17^ brigata Garibaldi "Felice Cima".

Marco Sguayzer

Per saperne di più: http://www.sentieriresistenti.org/ https://colledellys.altervista.org/sentieri-della-memoria/ (in allestimento) https://www.facebook.com/sentieriresistenti/ https://www.facebook.com/colle.dellys

GTA

La nostra (sconclusionata e non sistematica) guida alla Grande Traversata delle Alpi

Sei volte siamo partiti lungo la Grande Traversata delle Alpi (GTA), percorrendo in tutto 54 tappe, dal mare di Mentone alla valle Strona. Ogni anno, dal 2016 al 2020, abbiamo scelto un tratto delle montagne piemontesi da esplorare, da attraversare a passo lento, per conoscerlo meglio. Il diario di viaggio? ci sono stati giorni in cui ne abbiamo riempito pagine e pagine, in altri nemmeno l'abbiamo aperto. In viaggio, capita che la memoria sia piena di tali e tanti ricordi da non sapere da dove iniziare il racconto. Quest'anno ci siamo fermati, per riflettere, far guarire alcune ferite e per capire da dove ripartire. In questo articolo non seguiremo l'ordine cronologico o geografico delle tappe, ma quello della memoria, che balza da nord a sud, guidata da similitudini e contrasti.

Camminare per viaggiare leggeri

Nel 2016 ancora non si parlava di sentiero Italia CAI e i trekking di più giorni ancora non riempivano le pagine di Montagne 360°. Della GTA conoscevamo l'esistenza, ma non l'avevamo mai considerata come

GTA 2020
- Omegna
- Campello Monti-Fondo
- Rimella
- Rif. Alpe Baranca
- Carcoforo
- Rima
- S. Antonio di Val Vogna
- Rif. Rivetti
- S. Giovanni d'Andorno
- Rif. Coda
- Trovinasse

GTA 2019
- Scalaro
- Fondo
- Valprato Soana
- Santuario di Prascondù
- S.Lorenzo di Piantonetto
- Ceresole Reale
- Pialpetta
- Balme
- Usseglio
- Susa

GTA 2018 autunno
- Villar Focchiardo
- Forno di Coazze
- Borgata Tonda
- Roure

GTA 2016 estate
- Chiomonte
- Salbertrand
- Balboutet
- Laux-Usseaux
- Balsiglia
- Ghigo di Prali
- Vallone Giulian
- Rif. Barbara Lowrie
- Pian della Regina

GTA 2017
- Pian del Re
- Pontechianale
- Chiesa di Bellino
- Elva
- Palent di Macra
- Celle di Macra
- Santuario S.Magno
- Sambuco
- Bagni di Vinadio
- S.Anna di Vinadio
- Rif. Malinvern
- Rif. Questa
- Terme di Valdieri

GTA 2018
- Terme di Valdieri
- Rif. Genova-Figari
- Rif. Madone de Fenetre
- Rif. du Nice
- Rif. de Valmasque
- Limonetto
- Rif. Don Barbera
- Rif. Sanremo
- Rif. Allavena
- Saorge-Breil sur Roya
- Olivetta
- Menton

opzione di vacanza. Noi ventenni volevamo girare l'Europa curiosi di confrontarci con le difficoltà del viaggio on the road: strade nuove, lingue straniere, sapori esotici, storia e architettura da conoscere. Guardavamo oltre confine, convinti che casa nostra non potesse più stupirci. Da studenti universitari con finanze limitate, abbiamo sempre viaggiato con poco, dormendo in tenda e cucinando sul fornellino. Nei primi viaggi in auto abbiamo scoperto il piacere di immergerci nei luoghi che visitavamo, ma quasi subito ci siamo sentiti limitati dal mezzo di trasporto. Avidi di avventure, di strade nuove e meno battute, nel 2014 partimmo in moto; abbiamo provato la pioggia incessante della Germania e il gelido vento danese, siamo scampati alle trombe d'aria, ai maiali in autostrada, alla calura estiva dell'Appennino centro-meridionale. Un po' impreparati, e un po' sfortunati (come quando si ruppe la frizione a Ferragosto), abbiamo capito che per limitare i danni avremmo dovuto spogliarci di tutte le "comodità". Così abbiamo guardato all'insù, verso le montagne. In montagna sei in balia del meteo, puoi far affidamento solo sui tuoi piedi e sul poco che porti nello zaino. Forse è proprio l'essere così indifeso di fronte all'imprevisto a renderti libero. Della montagna non eravamo digiuni, ma alcune malizie le impari solo quando la tua giornata si conclude sotto le stelle, giorno dopo giorno. Non abbiamo viaggiato in terre estreme, ma la prospettiva dal basso della tenda ha poco da spartire con le comodità del rifugio.

Per prima cosa abbiamo imparato ad ascoltare i ritmi che il corpo impone. Se cammini ogni giorno per settimane non c'è un arrivo, ma solo un lento, costante, rassicurante procedere. La meta può cambiare: cartina alla mano la strada la si decide la sera per la mattina. L'unica cosa certa e che dovunque andrai ci arriverai a piedi. Camminare è l'unica cosa che fai per tutto il giorno, ma è tante cose assieme: osservare, ascoltare, pensare, parlare, riflettere. Al ritmo del tuo passo hai tempo di osservare tutti i dettagli dell'ambiente che ti circonda e di scoprire che la capacità di cogliere le sfumature è solo questione di prospettive. Abbiamo incontrato sky-runner, escursionisti seri, seriosi e domenichini, tutti con l'ansia di arrivare. Solo chi viaggia quell'ansia la lascia indietro. In viaggio, sei a casa nella tenda che ti protegge dal gelo notturno, lo sei mentre cammini e quando ti fermi a riposare su una roccia o sotto un albero. La tua casa è sulle spalle, ma dopo pochi giorni si estende tutto intorno: impari a sentirti a tuo agio e protetto anche in quell'ambiente di terra e di roccia che ti espone ai capricci del cielo. Per questo, impari rapidamente a leggere i segnali del pericolo imminente, a capire quando e dove è più opportuno riparare. Gli stessi elementi del territorio sono sia fonte di minaccia sia di riparo, sei tu che muti, adattandoti alle situazioni. Anche se con 15 chili sulle spalle, camminare è stato il viaggio che ci ha fatto sentire più leggeri.

Alcune cose hai bisogno di impararle, altre solo di ricordarle. I bisogni essenziali non sono molti: bere, per mantenere la lucidità; mangiare, per affrontare col sorriso l'imprevisto; lavarsi, per rinfrancare lo spirito e le membra; riposare, per affrontare un altro giorno di cammino. Col tempo, invece, impari che dosare le pause, alternare gli spuntini ai pasti, centellinare l'acqua senza aver mai sete sono accortezze che rendono piacevole qualunque tappa, indipendentemente dalla strada, dal fondo, dal dislivello e, soprattutto, dal meteo.

Acqua: a volte troppa, altre troppo poca

Già, il meteo! A nessuno piace camminare sotto la pioggia, ma dopo averla affrontata in moto, puoi dirti pronto per attraversare la valle Orco a piedi. Con l'attrezzatura giusta si rimane asciutti; l'unico vero problema è montare la tenda, ma una volta al riparo, è

emozionante stare col fiato sospeso, ascoltando lo scroscio dell'acqua mentre sorseggi la minestra della sera. Soltanto una volta la pioggia ci ha costretti a dormire in rifugio: eravamo in val Vogna e quella sera abbiamo conosciuto Jakob, un signore tedesco per la terza volta in GTA. Di fronte a un bicchiere di vino, qualsiasi barriera culturale o anagrafica cede e dal cibo alla politica è un attimo: ci racconta di casa sua, dei suoi viaggi in giro per il mondo, delle sue scelte di vita e di come, a suo dire, la veracità delle Alpi piemontesi sia preferibile ai paesaggi da cartolina delle Alpi orientali.
Alcuni acquazzoni con tuoni e fulmini mettono paura, ma ciò che spaventa davvero è la mancanza di acqua. Nelle Alpi Marittime ci è capitato di non incontrare una fonte o un corso d'acqua per giorni e con l'esaurirsi delle scorte la preoccupazione aumenta. Una sera di agosto arrivammo al rifugio San Remo, sopra Triora, al termine di una lunga tappa tutta di cresta sotto il sole. Il rifugio, non gestito, fa affidamento su una cisterna di acqua piovana. Prima di arrivare, non puoi prevedere quanta ne avrai a disposizione, né quanta ne resterà per chi passerà dopo di te. Per questo limitammo il nostro consumo di acqua, cucinando un cuscus e lavandoci "a secco". All'imbrunire, un gruppo Scout raggiunse il rifugio: senza troppi convenevoli, prepararono una marmitta di pasta per tutta la ciurma, incuranti delle scarse riserve a disposizione. Per fortuna noi avevamo già riempito le borracce!
Anche nella tappa successiva non trovammo acqua, ma il pernottamento era previsto nei pressi del rifugio CAI Allavena al Colle Melosa, sotto il monte Toraggio. Reduci dall'arsura delle ultime tappe, eravamo contenti di dormire vicino alla "civiltà", ma non sapevamo che avremmo dovuto cercarla altrove. Come di consuetudine, prima di montare la tenda volevamo notificare ai gestori la nostra presenza, chiedere dove poterci accampare per non disturbare e, data l'assenza di acqua nelle vicinanze, chiedere di poter usare i bagni. Il rifugio era gremito di ciclisti e di qualche turista giunto fin lassù in auto. Aspettando di parlare con l'indaffaratissimo gestore, notammo una celebre vignetta di Caio vicino alla cassa: nell'immagine due sci-alpinisti in rifugio ordinano un caffè da dividersi, sottolineando come abbiano già mangiato e quindi non intendano spendere. Il disegnatore voleva ricordare l'importanza dei rifugi che offrono

ristoro e un riparo anche in luoghi avversi e per questo non dovrebbero essere considerati ristoranti a disposizione per le gite domenicali. Chissà se si riferiva anche a quei rifugi che sorgono lungo le strade asfaltate, comodamente accessibili e collegati alla rete elettrica e idrica. Noi non volevamo un caffè, né un pasto o un pernottamento, ma solo un po' d'acqua. Quando finalmente ci si avvicinò il gestore, la sua risposta ci lasciò interdetti: -Alle 18 dovrebbe piovere- disse. Per nostra fortuna, il proprietario del ristorante di fronte ci diede libero accesso a un rubinetto nel giardino di casa e ai bagni del locale per lavarci. Come ogni volta che abbiamo ricevuto ospitalità, ci concedemmo un aperitivo come ringraziamento e piccolo momento di festa.

Hospes-hostis

La parola ospitalità deriva dalla radice latina *hos-* comune a *hospes* (ospite) e *hostis* (ostile). È come la declinazione di un concetto che noi, lungo il percorso, abbiamo avuto modo di esplorare a fondo.

All'inizio la scelta di non pernottare in rifugio è stata determinata da ragioni economiche: la pensione completa per l'intera durata del viaggio sarebbe stata fuori portata. Poi ci siamo abituati a montare la tenda nelle più svariate condizioni e gestire le riserve di cibo, e il rifugio ha smesso di essere un'opzione. Le piccole sfide della routine quotidiana ci hanno appassionato, ci siamo visti migliorare di anno in anno fino a permetterci di affrontare la pioggia per otto giorni di seguito senza demoralizzarci. Oltre alla sfida, dormire in tenda offre qualcosa che il rifugio non può offrire: la libertà di fermarsi nel posto esatto in cui vorresti svegliarti al mattino. In altre occasioni, abbiamo scelto volutamente di cenare in rifugio, per celebrare un momento, una tappa o un luogo capace di accogliere, come nel caso del Rif. Questa.

A 2600 m di quota ci siamo goduti il tramonto sulla Valle Gesso, la compagnia degli altri ospiti e la semplice e valorosa cucina del rifugista, che è solito trasportare il rifornimento in sella a una moto da cross. Sono i dettagli a fare la differenza e a farti riconoscere il valore delle piccole fatiche.
L'ospitalità degli sconosciuti non ha mai smesso di commuoverci. In val d'Ala, a Pialpetta, il gestore dell'Albergo Setugrino (posto tappa GTA) ci permise di piantare la tenda nel suo giardino e di usare i bagni senza che nemmeno glielo chiedessimo. In valle Pellice, la famiglia Monnet ci diede ospitalità presso il loro alpeggio, facendoci trovare latte caldo, pane e marmellata a colazione. A Sambuco, fu l'intera comunità a darci ospitalità: offrendoci un posto dove piantare la tenda, il bagno e il gas per il fornelletto. Al santuario di Prascondù, in valle Orco, la custode ci fece addirittura usare la doccia, cosa assai gradita dopo giorni di pioggia e freddo. Tutt'altra storia fu al santuario di San Magno in valle Grana. Appena usciti dalla casa del margaro con un pezzo di Castelmagno troppo grande per il viaggio, andammo al ristorante del santuario per chiedere dove piantare la tenda. Un ometto ostile ci rispose "Là, dopo il parcheggio. Ma che non vi si veda, che fate disordine!", lo stesso che qualche ora dopo cercò di fare la cresta sui grissini *San Carlo*. A Rimella, in val Sesia, da una finestra ci fu intimato di non lavare i panni alla fontana e da un'altra di non trattenerci nei pressi della chiesa. Ci piace credere che questa ostilità dipenda dalla poca abitudine a vedere escursionisti in viaggio e a comprenderne i più basilari bisogni quotidiani. Al di là delle Alpi la narrazione è molto diversa. Nel breve tratto francese che abbiamo percorso ci accompagnarono, sera dopo sera, numerosi ed eterogenei compagni di viaggio: nelle vicinanze del rifugio si allestiva un vero e proprio accampamento, ciascuno nell'intimità della sua tenda, ma rassicurato dalla presenza dei vicini, compagni di cammino di giorno e di chiacchiere la sera. Le Grandes Randonnées in Francia sono un'istituzione: nella discesa verso il mare, a Mentone, ci imbattemmo in un giardino privato, aperto agli escursionisti di passaggio, con tanto di limonata fresca, fette di torta e giornale di "vetta". Leggendo tra le pagine di quel libriccino abbiamo ridimensionato la grandezza della nostra impresa: persone in viaggio da mesi, giunti alla loro ennesima tappa, si erano fermati lì per condividere messaggi di gratitudine e speranza a chi li avrebbe succeduti. Un luogo simile l'abbiamo trovato anche a Balsiglia, nel cuore delle valli Valdesi. Un piccolo rifugio aperto, la dispensa piena, coperte e brande, acqua calda per lavarsi e un museo sul Glorioso Rimpatrio di quel popolo tanto silenzioso quanto caparbio. Il viaggio ti insegna a pesare le tue forze, ma soprattutto a riconoscere che le difficoltà tue sono le stesse degli altri. Lassù, è davvero possibile riconoscersi come esseri umani.

Bilanciamenti

Esseri umani, sì, ma con l'attrezzatura giusta. Non ci dilungheremo a descrivere tutta l'attrezzatura necessaria per il viaggio, per quello esistono corpose e autorevoli guide. Le guide però non sono che il punto di partenza: è chiacchierando e osservando che abbiamo imparato tante lezioni, dalle fonti più inaspettate. Al San Remo, uno tra gli scout si vantava di aver lo zaino più leggero tra suoi compagni: "Meglio essere comodi durante il cammino, la sera ci si arrangia". Vero. O no? La difficoltà sta nel riconoscere il sottile confine tra l'indispensabile e il superfluo quando si è ancora a casa, giorni prima della partenza. Un sacco a pelo di buona qualità è indispensabile se non vuoi fare come Jakob, che per affrontare il gelo della val Sesia ha dovuto acquistarne un secondo. Preparare lo zaino è questione di scelte e… di pesi. Ci sono cose che credevamo irrinunciabili, ma che non ci sono mancate affatto;

altre che adesso non lasceremmo mai a casa. Sotto la grandine implacabile del col di Tenda una giovane scout ci ha insegnato che le ghette non servono solo per la neve. Due ragazzi austriaci ci hanno mostrato come risparmiare gas prezioso con un semplice paravento per il fornellino. I sandali appesi allo zaino di un viaggiatore possono sembrare un peso superfluo, ma dopo averli indossati a fine giornata, ne capisci a fondo l'utilità. Una volta trovati i componenti, vanno montati nel modo giusto: preparare lo zaino è un rito che si ripete ogni giorno, ogni cosa deve trovare il suo incastro nella costruzione di un peso bilanciato e stabile. Per questo fin da subito abbiamo eliminato cordini e legacci; le tasche laterali servono a riporre i sandali, a portata di mano per i tratti meno impegnativi. Quel che resta di ganci e asole si presta per stendere il bucato (sintetico) che si asciuga in fretta al caldo del sole estivo.

Il ritmo del corpo è il ritmo del viaggio

Caldo, ma anche freddo, arsura e umidità, salita e discesa, per questo nella scelta del senso di marcia è importante tener conto dell'esposizione dei versanti sia durante la salita che al momento del bivacco. Il corpo si abitua in fretta, tanto che ti ritrovi a far colazione in maglietta con 8°C, purché ci sia un po' di sole, ma contro il freddo non c'è nulla che funzioni meglio del bagno nell'acqua gelida. Dalla scommessa di fare il bagno nei torrenti di ogni valle, oggi non possiamo fare a meno del rito serale di immersione, che oltre a temprare il corpo e lo spirito, ti fa andare a dormire pulito. Lavarsi al torrente ti fa sentire così in forma che una volta, dopo la conca del Prà, abbiamo deciso di saltare una tappa. Non andò bene e ci saremmo trovati alla mala parata se non fosse stato per i Monnet, ma abbiamo imparato che

per ogni tappa, c'è la sua pausa e che anche la consapevolezza delle proprie forze segue un ritmo giornaliero e nessun percorso può essere sottovalutato con 15 kg sulle spalle.
La sveglia è all'alba; vestirsi, fare colazione e scaldare i muscoli lo si può fare anche al buio. Le guide e il buon senso dicono che è bene partire presto per essere già al colle intorno a mezzogiorno, soprattutto se la tappa è lunga e il dislivello importante. Ma se la tappa lo consente e la pioggia o l'umidità della notte lo richiedono, è meglio aspettare i primi raggi del sole per asciugare la tenda prima di ripiegarla nello zaino, perché l'arrivo potrebbe essere ancora più bagnato. Quando non è possibile ritardare, bisogna prevenire. Capita allora che il tuo sesto senso (allenato dalla pioggia delle Alpi biellesi) si affini a tal punto che nonostante il sonno profondo, ti svegli al rombo di tuoni in avvicinamento e che il pensiero di prendere pioggia durante lo smontaggio del bivacco ti faccia schizzare fuori dal sacco a pelo alle tre di notte per smontare e ripartire.
Di giorno, la tua mente si suddivide in tre comparti: il principale è concentrato sul presente, chiamato a porre attenzione su ogni passo e a orientarsi sulla porzione visibile dell'orizzonte; un secondo si perde nei pensieri che il camminare suscita e compie altri viaggi molto lontano o molto in profondità; il terzo scruta in silenzio i segni del presente proiettandoli nel futuro prossimo e si fa voce nell'orecchio quando le circostanze richiedono di cambiare il ritmo del viaggio e di rimettere in discussione il piano. Il passo si adatta alle condizioni del meteo e del fondo, ma anche al tracciato dei sentieri, caratteristico di ogni versante e del modo di vivere e intendere il pendio. Dai numerosi (numerosissimi) e sinuosi tornanti delle valli biellesi, alle tirate dritte (direttissime) delle valli di Lanzo, che non hanno pietà delle articolazioni.
L'arrivo alla meta non coincide con la fine della tappa: bisogna trovare il posto in cui lavarsi e lavare i panni, mangiare e accamparsi; a volte tocca camminare ancora. Il momento in cui ci si inizia a rilassare coincide con il rituale della cena. Approntare paravento e fornellino con l'acqua per la pietanza liofilizzata è il richiamo a radunarsi attorno al fuoco e condividere le impressioni sulla giornata trascorsa e, consultando le cartine, a fare piani per la seguente. A poche ore dal tramonto, prima di sprofondare nel sacco a pelo, c'è ancora tempo per godere della sera, annotando pensieri o leggendo un libro, giocando a carte o suonando l'armonica, lasciandosi coinvolgere dal luogo in cui ci si è fermati e godendo di quello che ha da offrire. Bivaccando nei pressi di un colle o di un rifugio, siamo rimasti spesso in silenzio ammirando cieli stellati, sentendoci piccoli e insignificanti, ma allo stesso tempo parte di qualcosa di indescrivibilmente magnifico. Bivaccando nei pressi della civiltà, abbiamo visitato borgate fantasma, paesi massonici, fiere e mostre (dall'evoluzione degli sci alle fortificazioni del Vallo Alpino), abbiamo partecipato a sagre di paese con tanto di musica dal vivo e chiacchierato a lungo con locali e forestieri.

Incontri

Sovente ci siamo sentiti soli, ma ripensandoci a distanza di anni, di incontri lungo i sentieri ne abbiamo fatti tanti. Un vasto panorama di vite in cammino. Sulle montagne dietro casa, abbiamo incontrato molti più stranieri che nostri concittadini. Tedeschi e austriaci, sempre in coppia o in trio, sono i più assidui frequentatori della GTA e non rinuncerebbero mai alla birra a fine tappa. Inglesi, spagnoli e italiani, spesso in solitaria: dai più esperti abbiamo imparato piccoli trucchi, dai più ingenui abbiamo confermato le nostre convinzioni. In totale sono comunque pochi i viaggiatori incontrati, tanto da ricordare ogni nome e storia. Nel bosco a valle di Elva incontrammo Karen, scrittrice

australiana che si era persa sotto la pioggia; camminammo e chiacchierammo per qualche tempo e ci fece sorridere quando ci chiese quali animali pericolosi temere. Abituata a ragni e serpenti velenosi, non poteva immaginare che da queste parti la belva peggiore è l'uomo. Era anche colpita dal silenzio dei nostri boschi, dove mancano gli uccelli coloratissimi e canterini di casa sua. Ogni persona che ha condiviso con noi un ricordo, un aneddoto, ha contribuito ad ampliare il nostro sguardo. Ogni incontro è stata un'opportunità unica di aggiungere un diverso punto di vista, aprire finestre su altri mondi, che altro non hanno fatto se non accrescere in noi la curiosità e ricordarci che se anche non riusciremo a visitare tutti i luoghi, potremo averne un assaggio attraverso i racconti degli altri.
Alcuni incontri sono stati nella scoperta (o ri-scoperta) di sapori. Come quella volta in cui, dopo alcuni giorni in quota, ormai assuefatti dalle minestre e i risotti liofilizzati, arrivammo all'alimentari di Celle di Macra. Restammo estasiati dal sapore delle quattro pesche che centellinammo nei giorni successivi e che ancora oggi rimangono le pesche più buone mai mangiate. Chissà se questo indelebile ricordo fu dovuto davvero alla sensazione delle papille gustative o scaturì dalle emozioni della giornata che inconsapevolmente associammo a quel particolare momento di piacere…
Altri incontri li abbiamo avuti con la storia delle valli, delle borgate, dei montanari, storie di ribelli, di Resistenze, ma anche di sale, acciughe e capelli. Ma non si può comprendere la storia senza conoscere la geografia, anche se a volte è la prima a modellare i confini. Come in valle Roya, tagliata tra Breil e Olivetta.

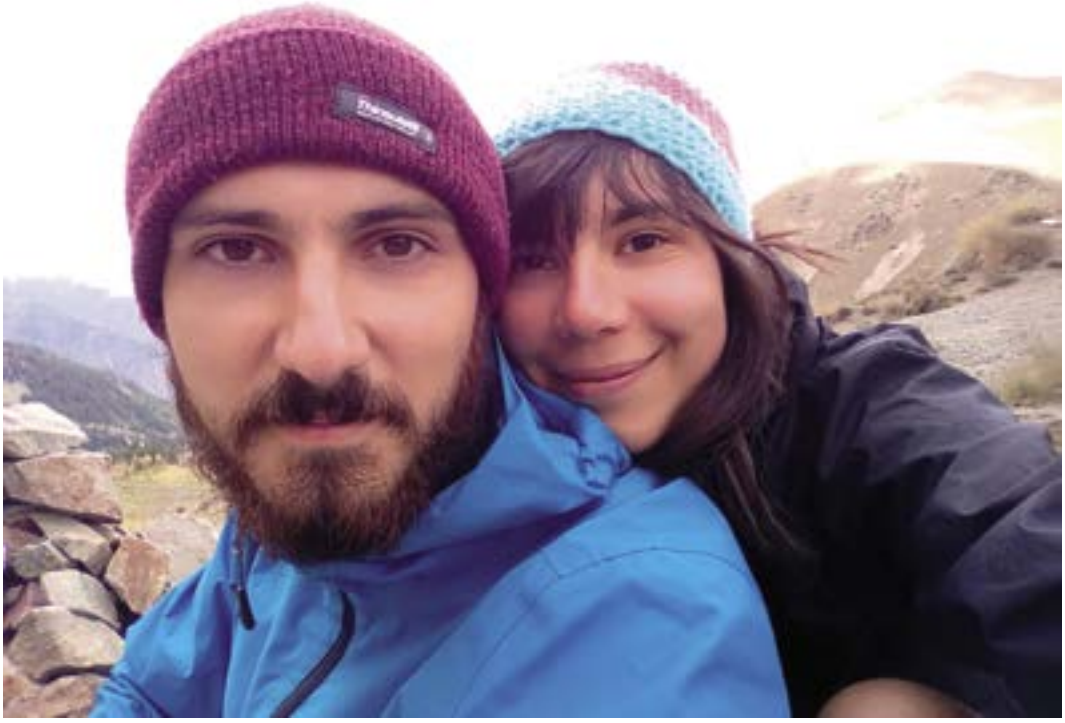
Confini

Al contrario della valle Roya, di solito i confini coincidono con creste o fiumi, con le "barriere" naturali. Eppure, procedendo di

valle in valle, abbiamo imparato a collegare luoghi, storie, tradizioni e culture attraverso colli e passi. Sorpresi dal fil rouge che le univa, abbiamo scoperto che le similitudini esistono per precise ragioni storiche e sociali, frutto di un modo di vivere la montagna di molto antecedente all'invenzione dell'automobile. Da cittadini, la nostra prospettiva dalla pianura guarda da sotto in su la strada che serpeggia a fondo valle e separa le valli tra loro. Muovendosi a piedi, i luoghi vicini non sono mai stati quelli a fondo valle, al contrario gli scambi commerciali e culturali avvenivano tra valli vicine e ogni colle o passo era crocevia di uomini, animali e merci. La verità è che i confini non sono linee, ma zone grigie ricche di possibilità. A Triora i fungaioli aggirano le limitazioni nostrane scollinando in Francia. In alcuni tratti lungo le vie salarie, dove la giurisdizione francese e quella italiana si sovrappongono annullandosi a vicenda, scorrazzano enormi e ruggenti fuoristrada (tedeschi) che lasciano scie di polvere e terra. Da secoli, quando arriva il Mistral i pastori francesi della Provenza portano le greggi sui pendii italiani, e tutti parlano la stessa lingua, dalle valli occitane ai Pirenei.

Ogni viaggio è stato un'opportunità per smontare certezze, in un esercizio continuo di cambio di prospettiva sull'orizzonte e sul paesaggio, e un'importante lezione nel guardare il mondo e nell'accettare le credenze degli altri. Dalla sua prospettiva ciascuno può guardare un pezzo della stessa cosa e giungere a conclusioni diverse. È attraverso lo scambio e la capacità di comunicare che ci arricchiamo, aggiungiamo punti di vista e dando dimensione alle cose le rendiamo reali, concrete.

A distanza di anni, molte scelte della vita personale e professionale di entrambi sono nate e maturate dalle riflessioni durante la GTA sul modo di intendere, frequentare, abitare, vivere la montagna. Viaggiare in montagna ci ha insegnato che le risorse



sono limitate e le condizioni cambiano repentinamente; per questo quando hai le forze devi darci dentro, ma senza mai arrivare allo stremo perché non puoi sapere cosa ti attende oltre la prossima altura. Abbiamo imparato ad adattarci, a gioire delle sfide superate e degli errori commessi, a prenderci il tempo che serve. E ancora, a condividere quello che abbiamo, preoccupandoci di chi è con noi in viaggio e di chi passerà dopo, con semplici accortezze, come lasciare un segno sul sentiero. Più di tutto, ci ha ricordato di quanto poco basti per sentirsi a casa nel mondo.

Prima di partire per un (lungo) viaggio

Il viaggio non dura solo per il tempo in cui sei via. Il viaggio è già iniziato quando, giorni prima della partenza, ci si ritrova la sera a studiare le cartine e valutare l'attrezzatura. A partire dalle guide, ipotizziamo le tappe: calcoliamo dislivelli e tempi di percorrenza, che negli anni abbiamo imparato a tarare sul nostro passo; individuiamo i luoghi in cui è possibile accamparci, assicurandoci della presenza di una fonte d'acqua per cucinare; calcoliamo l'autonomia di viveri, intervallando opportunatamente le tappe in alta quota con quelle a valle per il necessario rifornimento; annotiamo la presenza degli alimentari che insieme ai rifugi chiamiamo per informarci sull'accessibilità dei sentieri. Per quanto ci si possa organizzare a priori, le variabili sono tante e lungo il percorso la traccia ipotizzata verrà più volte ridefinita. Non sarebbe possibile prevedere ogni aspetto del viaggio, ma è fondamentale spendere del tempo per informarsi e conoscere le valli.

Per amici e parenti è stato difficile capire questo modo di viaggiare che coincide con le nostre uniche vacanze estive e prevede fatica fisica e mentale. La prima è più semplice da comprendere e da affrontare attraverso la consapevolezza del proprio corpo e un po' di allenamento. La fatica mentale la si scopre dopo: è un percorso introspettivo e individuale, ma allo stesso tempo da condividere con i compagni di strada, che si affronta se ci si pone nella condizione di volerlo fare. Solo attraverso la consapevolezza delle proprie paure e debolezze, si scoprono i propri punti di forza. A volte l'impegno è nel trovare la motivazione, nello spronarsi a vicenda, nell'esercizio di sopportazione e pazienza, ma anche nella capacità di riconoscersi in difficoltà, nel saper chiedere aiuto e soprattutto nell'attesa. In salita, il fiato corto costringe al silenzio e si rimane per ore soli con i propri pensieri; è quello il momento in cui il viaggio ti trasforma. Nelle avversità si è chiamati a prendere decisioni rapidamente, affidandosi ai compagni di cammino o assumendosi la responsabilità. Impari a conoscere te stesso e gli altri ed è nel superare quelli che credevi i tuoi limiti che ti scopri cresciuto. Forte di quello che hai imparato, sei pronto ad alzare l'asticella e spingerti un po' oltre.

Il rientro a casa è sempre traumatico, ma allo stesso tempo entusiasmante. Abbiamo imparato a dedicare il giusto tempo a questo momento di transizione. Lo si può immaginare come un limbo, tra viaggio e casa, in cui ciascuno si prende il tempo per pensare. Serviranno giorni, settimane, anche mesi, per metabolizzare il vissuto. Il rientro è un viaggio nel viaggio che abbiamo sempre voluto affrontare in autonomia, organizzandoci con treni e pullman, anche il giorno di Ferragosto. Coltiviamo gelosamente il rito di affrontare a piedi gli ultimi passi, fino a varcare la soglia di casa con lo zaino ancora in spalle. Camminare sulla strada di casa, guardando quel luogo familiare con occhi nuovi è il motivo stesso del viaggio, il momento di massima contemplazione. Non siamo mai tornati davvero stanchi, anzi siamo sempre tornati a casa ricaricati nel corpo e nello spirito, carichi di immagini, esperienze e ricordi, entusiasti del viaggio e ansiosi di ripartire.

Silvia Santantonio e
Alessandro Bellato

Esiste il compagno di escursioni ideale?

Una delle cose più difficili e complicate dell'andare in montagna è trovare la persona giusta con cui andarci.
"Sembra facile" come diceva quel personaggi dei caroselli, che ci vuole?, basta trovare uno a cui piaccia camminare. Ma non lo è per niente.
Nella mia lunga carriera escursionistica ho avuto decine di amici che mi hanno accompagnato, ma quelli "ideali" sono stati pochi, devo confessarlo.
Quasi tutti avevano qualcosa che mi faceva pensare "Eh… se non facesse questa cosa sarebbe meglio".
Che poi a volte era colpa mia come nel caso di Tino, ottimo sotto tutti i punti di vista, gran camminatore, conoscitore di moltissime cime. Unico difetto… andava veloce il doppio di me. "Tino, va pì pian" era la frase che gli ripetevo cento volte a gita. Ma lui aveva le gambe lunghe e per poco che facesse se ne andava. E poi, quando gli domandavo quanto mancasse alla cima, l'immancabile risposta era "Mac pì ën quart d'ora". Dopo una mezz'ora la risposta era sempre quella. Però siamo andati su insieme per lunghi anni, devo dire; io sempre con la lingua fuori…
Un po' come il nostro Germano, il quale, quando gli domandavi che grado aveva la parete su cui dovevamo avventurarci, rispondeva immancabilmente " Oh… sarà un terzo più". Nel senso di terzo più due o più tre.

Poi c'è stato Tulliu, elegante e perfetto. Un solo difetto, andava "ad elastico". Nel senso che partiva sparato che non gli stavi dietro nemmeno a piangere. Poi dopo un quarto d'ora di similcorsa si fermava cinque minuti. La ripresa era di nuovo sparata, e così via… Mi stroncava. Ho resistito poche gite con lui.

E Dario? Compagnone, non andava veloce perché di notevole stazza, quindi l'ideale dopo i signori di cui sopra.

Però… le sue mete erano solo firmate, come gli abiti che indossava, nel senso che dovevano essere arcinote a tutti. Tanto per esempio, Rocciamelone, Ciamarella, Levanne o simili. La sua massima aspirazione era il Cervino, e ci riuscì. Mai si sarebbe abbassato a fare una punta che potesse provocare la domanda "Ma an dua a l'è?". Quindi esaurite le mete firmate alla mia portata e che lui non aveva ancora fatto, dovemmo giocoforza separarci.

Il massimo credo fu un mio collega di lavoro di cui sinceramente non ricordo il nome, roba di quarant'anni fa. Era un ragioniere e si vedeva. Verde al massimo grado. Girava con uno zainetto probabilmente trovato nei vecchi fustini del detersivo; capacità circa 10 litri in cui ci stavano un panino, una borraccia (piccola eh) e forse un ky-way. Basta.

Ma questo non era un problema mio. Lo fu un altro. Andammo al Sommet de la Nunda, sopra il Moncenisio. Si offrì munificamente di usare la sua auto, una poderosa Ritmo. Mal me ne incolse. Da Susa in su tutta in seconda al minimo, esattamente quanto bastava per non far spegnere il motore.

Al ritorno appena superato il piano di San Nicolao spense il motore e scendemmo così fino a Susa. Meno male che sulle macchine di allora i freni funzionavano ugualmente, anche a motore spento. Però considerata la risparmiosità del mio amico, forse le pastiglie dei freni erano solo più un velo… Furono momenti di panico. Forse nemmeno l'atterraggio all'aeroporto di Lukla mi terrorizzò così.

E che dire di Ferruccio? Grande appassionato della montagna di una volta, il che era anche nelle mie corde. Quante volte parlammo per ore delle imprese dei Sella, del Vaccarone, di Carrel.

Ma aveva sempre ragione lui. In trent'anni che lo conosco non l'ho mai sentito dire "It las rason tì" o "I l'hai sbaglià". Nemmeno quando, scendendo dal Civrari, infilò il canalone sbagliato e ci toccò risalire fino in punta per evitare di trovarci a Lemie in un solo minuto, un pezzo qui, un pezzo là.

Anche con Massimo ebbi dei bei problemi. Era un amante dei posti poco conosciuti, quindi la cosa mi attirò. Dopo una faticosissima esperienza alla punta Nonna da Margone, dove volle riaprire, noi due soli!, un sentiero invaso dalle drose, faticaccia inenarrabile, mi convinse a tentare il mitico (per lui) Rocher du Malapas dal Monginevro. Aveva una relazione della salita, diceva. Scoprii in corso d'opera che la relazione datava 1922. E capii perché non vi fossero relazioni recenti, essendo la più immonda distesa di pietre instabili mai vista. Arrivati distrutti al Pas de Curè sotto la vetta, vedemmo che la salita alla punta era quasi impossibile e le possibilità di tornare a valle in 30 secondi altissime. Dietrofront sul rovinoso ciaplè. E bella lunga risalita al colle dei Trois Freres Mineurs, come ciliegina.

Non contento mi trascinò poi a tentare il Piccolo Serous, di cui aveva trovato una relazione di una cinquantina d'anni prima. Inutile dire che ci impiantammo in una mostruosa pietraia e non conquistammo la vetta.

Però qualche compagno ideale l'ho avuto, altrochè!

Ad esempio il Guido. Tipo originale. Guido dla val d'Ossola come diceva sempre. Compagnone, ciarliero, sempre allegro, con la battuta pronta, spesso graffiante.

Ogni escursione con lui era un'avventura, ne combinava o diceva sempre una nuova. Ricordo spesso le sue frasi tipiche quando si arrivava in vetta: "Very good" oppure " A l'uma fait 'n bel travaj".

E ricorderò sempre quella volta che, salendo ai Denti di Chiomonte, egli in forma smagliante mi lavorò ben bene sul peso dei nostri rispettivi zaini, fino a farmi scommettere su chi l'aveva più pesante. Ci cascai, e ovviamente persi.
Al che il Guido disse con noncuranza " Allora adesso posso togliere la pietra dallo zaino" ed estrasse il pietrone che aveva infilato dentro al suo poco prima.
E buonanima di Francesco, per tutti Ciccio (non proprio a torto, vista la stazza).
Creatore del famoso detto "Ad andare in montagna senza la moglie si spende la metà e ci si diverte il doppio". Non me ne vogliano le lettrici, ma lui lo ripeteva spesso e mi è rimasto in mente.
Il suo grande merito era il seguirmi in tutti gli itinerari strani che mi venivano in mente. Mai una volta che mi abbia insultato, anche dopo aver lottato un'ora in mezzo ai rovi.
Nemmeno quella volta a cima Loit. Andammo su velocemente, su un bel sentierino. Il tempo era brutto e non si ci si poteva fermare su, ma era molto presto, così decisi una variante nel vallone successivo che, sulla carta, sembrava accessibile, anche se senza sentieri. Le disavventure iniziarono quando vidi Franco, che conduceva, fare un salto all'indietro, da primato. Aveva quasi messo un piede su una vipera.
Poi il vallone cominciò a stringersi e a diventare boscoso, fino a trasformarsi in un canyon dove c'era posto solo più per il ruscello. Dovemmo arrampicarci più volte sulle ripidissime sponde, districandoci fra i rovi su cui riuscii anche a volare.
Quando ormai disperavamo di riuscire a scendere e valutavamo il tempo, e le forze necessarie a risalire alla Loit, riuscimmo a trovare una esile e antica traccia di sentiero, che, perdendolo e ritrovandolo più volte, ci condusse finalmente in basso. Tornammo a Vasario stravolti. Ci avevamo messo nemmeno tre ore a salire, e quattro a scendere. Ma lui non mi disse nulla… Un vero signore.
E altri. In quasi cinquant'anni di salite in montagna si acquistano e si perdono tanti compagni, di tutti i generi.
E comunque, anche se al momento non mi era affatto parso così, ho bei ricordi di tutti loro e di questi avventurosi e a volte emozionanti momenti sulle nostre montagne… e sulle strade di montagna. Provate voi a scendere dal Moncenisio a motore spento!

Mario Alpinisti

Attività sociali 2021

Escursionismo e ferrate

Gli organizzatori:
Gianfranco Contin
Alberto Fiorentini
Fernando Genova
Giovanni Gili
Alberto Lovera
Renato Nozza
Guido Pettovello
Luca Pochettino

8 agosto - Ferrata Rocca Candelera

11 luglio - Ferrata Rocca Senghi

3 ottobre - Beccas del Mezzodì

27 giugno - Punta Cialancia

Settimana alle Egadi (18-25 settembre)

Un nutrito gruppo di persone (22 soci della sezione più una socia di Pino T.se) ha goduto appieno di panorami, bel tempo e squisita ospitalità visitando (percorrendo a piedi in lungo e in largo!) le Egadi, di fronte alla costa trapanese.

Come già nella precedente esperienza (10 anni fa, nel 2011), anche questa volta ci siamo avvalsi dell'organizzazione e dell'accompagnamento di Naturaliter, cui va il ringraziamento unanime per la bontà della proposta e dei servizi offerti.

Un plauso va esteso anche ai partecipanti che hanno partecipato alla settimana non per una vacanza balneare, ma per partecipare convintamente alle escursioni proposte.

Domenica 19 – Marettimo: escursione al Pizzo Falcone, la più lunga di tutto il trekking (che ha messo a dura prova alcuni dei partecipanti!). Peccato per le nebbie sul versante ovest che hanno impedito un panorama a 360°. Meravigliosa la discesa verso Punta Troia, con scorci mozzafiato.

Lunedì 20 – Marettimo: piacevole escursione alla Punta Bassana, forse proposta solo da Naturaliter. Leggermente adrenalinico il sentiero per la punta (richiedeva un minimo di attenzione in alcuni punti…), con alcune cengette in alto sul mare blu cobalto.

Martedì 21 – Marettimo: escursione alla Punta del Telegrafo e discesa a Cala Nera. Rientro in motonave transitando per la riserva marina (grotte marine), con periplo sul lato nord verso Punta Troia. Quest'ultimo tratto di mare particolarmente agitato ha consentito di dimostrare che i soci del CAI Pianezza sono "potenzialmente" anche ottimi marinai (avendo retto bene l'onda…!).

Mercoledì 22 – Levanzo: periplo quasi completo dell'isola (la più piccola delle Egadi), con visita all'interessantissima Grotta del Genovese, che contiene graffiti e dipinti

rupestri risalenti al neolitico (6.000 – 10.000 anni fa).
Giovedì 23 – Favignana: giro in bicicletta (muscolare o elettrica, a scelta!!!) in visita alle belle cale dell'isola ed ancor più alle interessanti cave (ora dismesse) di calcarenite, di cui parte dell'isola è disseminata. Al pomeriggio visita al Museo ex-Stabilimento Florio della Tonnara, veramente pregevole per molteplici aspetti. Alcuni di noi hanno anche trovato il tempo (e la forza) per salire al Forte di Santa Caterina, con panorama a 360° sull'isola, sull'arcipelago e la vicina costa trapanese: complimenti!
Venerdì 24 – Riserva dello Zingaro (Trapani): il gruppo al gran completo ha percorso il sentiero costiero dall'ingresso sud di Scopello a quello nord della riserva, in direzione di San Vito lo Capo. Nonostante siano ancora evidenti i segni degli incendi che hanno devastato parte della riserva nel 2020, l'ambiente, i micro-musei lungo il percorso, le calette e… le palme nane ovunque presenti ci hanno pienamente soddisfatti

anche di quest'ultima escursione proposta. Il buon umore, la coesione e l'affiatamento fra i partecipanti alla settimana hanno fatto il resto!
Al rientro ho predisposto una breve relazione consuntiva che ho inviato a Naturaliter, chiedendo ai partecipanti i luoghi o le cose più o meno piaciute ed un voto (da 1 a 10) sulla settimana: il voto medio finale è stato un bel 9! Non ci resta che aspettare la prossima settimana di trekking targata CAI Pianezza!

Giovanni Gili

Escursionismo di prossimità

Scimmiottando il termine "Turismo di prossimità", ho trovato questo modo per definire le mie proposte vicino a casa…

In effetti, a ben guardare, ci sono delle similitudini fra le proposte di visita nell'interland di una grande città ("hai poco tempo e vuoi uscire comunque di casa in modo intelligente: vai a visitare o fare due passi in una cittadina o borgo della provincia…") e le passeggiate (definirle escursioni alle volte sarebbe eccessivo!) che da alcuni anni a questa parte proponiamo con Renato, in particolare a fine inverno o inizio primavera: anche noi cerchiamo di far scoprire angoli e aspetti poco conosciuti vicino a casa. In fondo, per passare una giornata all'aria aperta, non c'è bisogno di fare cento e più chilometri e dislivelli importanti (che, ahimè, molti soci CAI – il sottoscritto compreso – sono restii a fare).

Gli ingredienti sono semplici: possibilmente occorre costruire un anello in modo da vedere scorci sempre diversi e condire il tutto con qualche spunto (approfondimento) geologico, storico, naturalistico o etnografico. Si, è vero, osserverà qualche lettore: per proporre una gita così occorre conoscere il territorio!

Certo, ma dove mettete il piacere della scoperta di chi va a verificare un sentiero o un luogo e si accorge che è interessante e meritevole di essere proposto agli amici del CAI? L'articolo 1 dello Statuto del CAI cita che "Il Club Alpino Italiano ha per scopo la diffusione dell'alpinismo in ogni sua manifestazione", ma anche "la conoscenza e lo studio delle montagne e la difesa del loro ambiente naturale". Non solo andare in montagna, ma anche conoscerle e difenderle: questo è il valore aggiunto del CAI.

Lusinghieri i risultati dell'uscita di febbraio alla scoperta dei massi erratici di San Gillio (12 partecipanti) e dell'escursione di maggio in Val Ceronda (da La Cassa a Varisella, nelle terre dei Baratonia, cui hanno partecipato 15 soci).

Anche l'escursione del 9 settembre sopra Oulx (dal Pourachet alla Croce di San Giuseppe e alla Punta Gardiol), con ben 19 partecipanti, ha proposto un mix di geologia e storia, conditi da bel tempo e panorami eccezionali. Anch'essa va inserita nell'ambito dell'escursionismo tematico a cui sono legate le uscite più vicine.

Giovanni Gili

Al cospetto delle Dolomiti della Val di Susa

12 settembre: sono quasi le nove quando ci troviamo a Oulx pronti a partire per la gita. Finalmente un bel gruppetto! Manca solo Aldo che stoicamente ha passato la notte in tenda, battendo i denti, e che recupereremo poco prima di posteggiare al colletto Pourachet.

Iniziamo con un panoramico sentiero di cresta, poi un breve tratto su roccia dove sono utili mani piedi e… ginocchia. "Solo due roccette", dice Renato, ma per me sono "un muro con baratro a destra!". "Guarda solo in su e aggrappati forte alle rocce", il consiglio degli esperti! Ed ecco finalmente la Croce di San Giuseppe…

Da lì il sentiero ci porta in un paesaggio fantastico di calcari bianchi e grigi di aspetto dolomitico. Sosta pranzo al ricovero Rocchette, ex postazione militare italiana in parte scavato nella roccia, dalla quale si vede l'inconfondibile sagoma dello Chaberton con le caratteristiche torrette sulla punta. Affrontiamo poi un lungo traverso su ghiaioni, alle volte un po' franosi, per giungere al lago Desertes, quasi del tutto asciutto.

Ancora una breve salita su verdi prati e mirtilli fino alla Punta Gardiol, 2354 mt, dalla quale godiamo di uno splendido panorama sulla Torre del Lago, sulla Chalanche Ronde, alle spalle lo Chaberton, e sul nostro impegnativo percorso sui pendii detritici. "Caspita, siamo stati bravi!" mi dico soddisfatta.

Dopo la foto di rito si inizia una bella discesa poi, sorpresa, si torna a salire per chiudere l'anello al Pourachet. Ancora una breve sosta per ascoltare da Giovanni le vicende dell'ex albergo Pourachet. La gita si conclude davanti a un caffè o una birra un po' stanchi, ma allegri e soddisfatti.

Alla prossima.

Roberta Albarella

Castagnata

Scialpinismo

Purtroppo anche quest'anno il Covid ha influito pesantemente sulla stagione scialpinistica. Infatti siamo riusciti ad effettuare solo due delle gite in programma: abbiamo iniziato con il Ciarm del Prete, poi sospensione delle attività sociali ed abbiamo chiuso la stagione a maggio alla Dormillouse dove una neve splendida ci ha ripagato del portage dovuto alla stagione avanzata e ci ha lasciato la voglia di ricominciare quanto prima la prossima stagione.

Marco Mattutino

Un anno sui pedali

Per fortuna il 2021 è stato, perlomeno dal punto di vista delle nostre escursioni in MTB, decisamente più positivo del 2020 (ma ci voleva veramente poco per migliorare!!!) e quindi, pur con qualche difficoltà e cambio di programma, siamo riusciti a svolgere gran parte delle escursioni previste da calendario. Abbiamo tuttavia deciso di cancellare sia le gite di più giorni, sia le uscite previste all'estero (Francia e Svizzera), questo per favorire al massimo la partecipazione e limitare al massimo gli adempimenti burocratici e i rischi di annullamento all'ultimo momento in caso di modifica delle normative anti-COVID italiane ed estere… queste uscite verranno sicuramente riproposte in futuro (magari già nel 2022!!!), sperando che la situazione si sia finalmente normalizzata.

Dopo questa premessa, veniamo a riassumere brevemente le gite effettuate.

L'esordio è purtroppo una falsa partenza in quanto a metà Aprile il Piemonte staziona ancora tristemente in Zona Arancione, il che impedisce di fatto di svolgere attività sociali e pertanto per l'esordio dobbiamo attendere l'inizio di Maggio. In programma ci sarebbe l'ormai mitico Tour dei Sette Ponti nel Pinerolese che, pur essendo in calendario da diversi anni, non è mai stato fatto a causa delle condizioni meteo avverse. Anche questa volta il meteo ci mette lo zampino e gli organizzatori decidono saggiamente di ripiegare su un'altra meta visto che la discesa dei Sette Ponti è bellissima ma, essendo piuttosto impegnativa e svolgendosi in gran parte su mulattiera lastricata, richiede terreno perfettamente asciutto. Si decide quindi di recuperare l'uscita prevista a metà Aprile sulle pendici del Musinè; giro breve ma decisamente interessante dal punto di vista tecnico, con

continui saliscendi e numerose discese brevi ma non banali.
A metà Maggio finalmente iniziamo a mettere il naso a quote un po' più elevate; andiamo in Val Chiusella, alla Cima Bossola. Il giro è abbastanza breve e non particolarmente impegnativo (23 Km e circa 1.000 m di dislivello), tuttavia è decisamente vario e piacevole. Purtroppo in questa zona le nubi sono una presenza quasi costante e quindi il panorama ce lo possiamo solo immaginare; una leggera pioggerella in stile londinese ci accompagna lungo buona parte della discesa, ma non crea più di tanti problemi. Partecipazione decisamente massiccia (21 iscritti!!!) e gita decisamente apprezzata.
A fine giugno sarebbe in programma la notturna all'Alpe Soglia, che però siamo costretti ad annullare per le condizioni meteo; per la serata sono infatti previsti piogge e temporali… sarà per il prossimo anno!!!
Con la gita successiva è tempo di superare quota 2.000 m. La meta è quella che ormai è diventata una classica in Alta Val di Susa, il giro del Forte Foens. La salita, a parte qualche rampa assassina nel finale, non è mai troppo dura; in compenso, la discesa è una delle più belle in zona; quasi 1.200 metri di dislivello pressochè tutti su single track, conditi da alcune varianti che consentono, al prezzo di qualche breve ma dura risalita, di arrivare all'auto praticamente senza toccare asfalto!!!
A Luglio sarebbe in programma una delle gite Top della stagione, il Tour del Pic de Rochebrune (Francia), che però per le ragioni esposte in precedenza decidiamo di rimandare a periodi migliori. Gli organizzatori scovano quindi una alternativa magari non così grandiosa ma altrettanto interessante, ovvero l'Alpe di Viou, in Valle d'Aosta, all'imbocco della Valpelline. La discesa è bellissima

anche se piuttosto tecnica e impegnativa, e si pedala al cospetto di "insignificanti montagnole" quali il Grand Combin, la Grivola e Sua Maestà il Monte Bianco… direi che come ripiego non c'è male!!!

Dopo la pausa di agosto si riprende ancora con una gita in alta montagna in territorio valdostano, ovvero il Tour del Mont Morion nella Valle di Saint Barthelemy; il percorso, che si svolge in buona parte sopra i 2.000 metri, è molto bello e vario e prevede una discesa non particolarmente difficile ma bellissima dal punto di vista ambientale in quanto si svolge tra praterie e boschi di conifere. Anche in questo caso, bellissima giornata e i 14 partecipanti molto soddisfatti.

A metà settembre (UDITE UDITE) si riesce finalmente a portare a termine quella che era ormai diventata una Mission Impossible, ovvero il Tour dei Sette Ponti. Una dozzina di partecipanti alla gita, che grazie al meteo favorevole riesce perfettamente… e quindi finalmente non vedremo più questa gita nel calendario del prossimo anno!!!

L'appuntamento successivo è nel Canavese, alla scoperta di un itinerario poco conosciuto ma veramente splendido, ovvero il Monte Calvo; si tratta di una gita che, pur non arrivando a quote elevate, non è da sottovalutare sia per il dislivello che per la discesa piuttosto tecnica. Gruppo non foltissimo (11 partecipanti) ma anche questa volta tutti entusiasti!

A inizio Ottobre tentiamo ancora una sortita in alta quota; in programma ci sarebbe il Giro del Fraiteve, però le condizioni meteo (freddo, nubi e rischio di piogge nel pomeriggio) inducono gli organizzatori a trovare sul posto una gita alternativa, che consenta di rimanere a quote un po' più basse e soprattutto che possa prevedere delle rapide vie di fuga in caso di pioggia. La scelta cade quindi sul classico Cotolivier, impreziosito

da una variante che al prezzo di circa 200 m di dislivello aggiuntivi ci regala una lunghissima e bella discesa tutta su single-track. Torniamo un po' infreddoliti, ma per fortuna non prendiamo una goccia di pioggia. Questa volta il gruppetto è ridotto (7 partecipanti), sia a causa del meteo non invitante, sia della concomitanza con gite sociali di altre sezioni. Comunque, come si dice, "pochi ma buoni".

Insomma, una stagione decisamente più favorevole della precedente, ma ancora in parte condizionata da chiusure e restrizioni. Speriamo nel 2022 di tornare ad essere definitivamente liberi e di poter quindi riprendere a pieno le nostre attività!!!

Luca Belloni

Ciao Walter

Un altro caro amico e socio della nostra sezione, putroppo, ci ha lasciati.
Walter è stato un simpatico compagno di gite, sempre con il sorriso e la battuta pronta. Sapeva portare l'allegria anche quando la fatica si faceva sentire.
Ricordo quando oltre 30 anni fa arrivai alla notra sezione e tu con simpatia mi affibbiasti un soprannome; ogni volta che ci incontravamo mi chiamavi così…

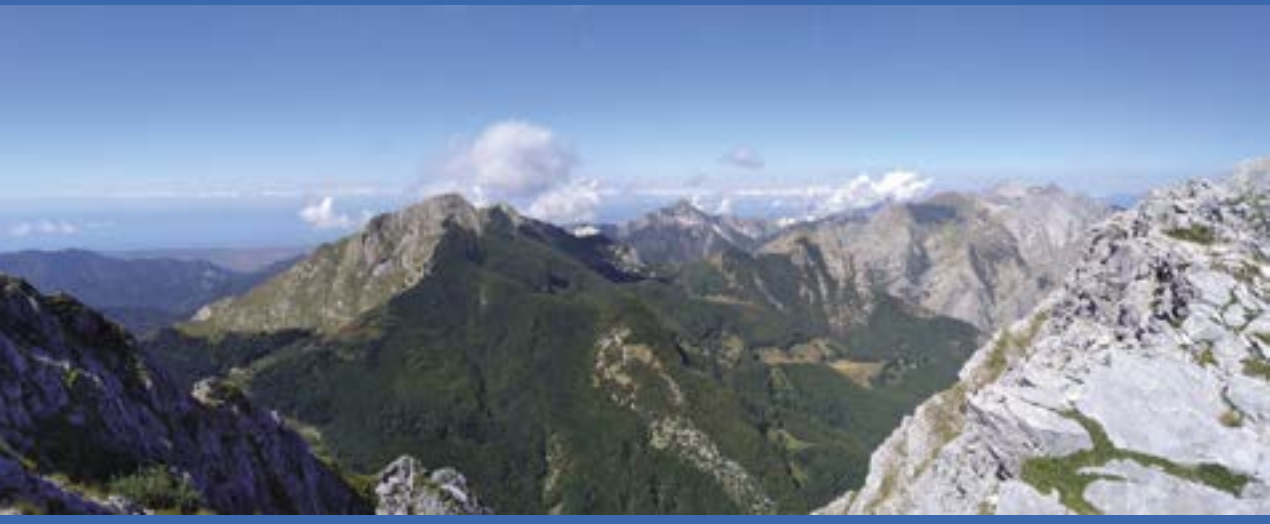
Anima lunga

Ciao Pier

Ciao "Pier" non mi sembra vero di doverti scrivere e non poter più condividere con te, le belle giornate che trascorrevamo in montagna, arrampicando sulle belle vie di roccia o scalando una cascata di ghiaccio. Non ti mancava mai l'entusiasmo e la passione per affrontare qualsiasi esperienza con noi, gli amici del C.A.I. Pianezza.
Quante iniziative ti hanno visto coinvolto, con i bambini delle scuole elementari al Masso Gastaldi, con i soci mutilati francesi ai quali dedicavi un'attenzione estrema nell'accompagnarli sulle ferrate per far loro vivere giornate indimenticabili, ed altre ancora.
La mente scorre a ritroso e vengono a galla momenti unici condivisi e "assaporati" insieme, che il tempo non potrà cancellare, perché hai lasciato un solco profondo in noi che ti abbiamo conosciuto e apprezzato.
Adesso che sei partito per la tua ultima ascensione, salutaci gli amici lassù, e guida i nostri passi nella giusta direzione, sarai sempre nel nostro cuore!

Alfredo

Monte Paterno di Fernando Genova



Panorama di Alessandro Bellato